

GAB

CH-6826 Riva San Vitale

P.P. / Journal

Posta CH SA

L'ALPA ringrazia la Banca dello Stato del Cantone Ticino per il suo sostegno alla Rivista

**Per i tuoi servizi bancari,
scegli comodità e risparmio.**

Pacchetto
GIOVANE



Pacchetto
FAMIGLIA



Pacchetto
INDIVIDUALE



Pacchetti BancaStato
La banca disegnata per te.

Per i tuoi servizi bancari scegli la soluzione unica a prezzo fisso che ti dà tutto incluso: conti, carte di credito e carte Maestro, prelievi senza spese in tutta la Svizzera e assicurazioni su viaggi e shopping.

Scopri di più su www.bancastato.ch/pacchetti



2023/2

Rivista Patriziale Ticinese



ALPA

6

Rustici: anche l'ALPA auspica un cambio di approccio

14

La popolazione ticinese e il bosco

26

Alpe di Porcaresc: un passo verso il futuro

50

Museo Onsernonese a Loco

Rivista Patriziale Ticinese

Organo dell'ALPA
Alleanza Patriziale Ticinese
alleanzapatriziale.ch

Trimestrale, giugno 2023

77° anno, No. 328
Abbonamento annuo: Fr. 20.-
Per abbonarsi, scrivere al segretario
johnpoli@bluewin.ch

Redazione

Prisca Bognuda
Gustavo Filliger
rivistapatriziale@gmail.com

Termine redazionale
10 febbraio, 10 maggio,
10 agosto, 10 novembre

Tiratura
3'200 copie

Stampa e impaginazione
Tipo-offset Jam SA
6526 Prosito

Presidente ALPA
Tiziano Zanetti

Segreteria ALPA
Gianfranco Poli
Casella Postale 16
6826 Riva San Vitale
T. 079 214 66 94 johnpoli@bluewin.ch

Foto di copertina:
Alpe di Porcaresc. Foto: Patriziato di Onsernone
Foto piccola:
Cartolina Museo: la fabbrica di capelli



Una solida realtà nel Cantone Ticino. Siamo qui per voi da oltre 145 anni.



L'ALPA ringrazia la Mobiliare Assicurazioni per il suo sostegno alla Rivista

Agenzia generale Bellinzona
Michele Masdonati

Piazza del Sole 5
6500 Bellinzona
T 091 601 01 01
bellinzona@mobiliare.ch

mobiliare.ch

Agenzia generale Lugano
Michele Bertini

Piazza Cioccaro 2
6900 Lugano
T 091 224 24 49
lugano@mobiliare.ch

la Mobiliare



02

Cambio alla direzione della Rivista Patriziale ticinese

04

Tre rappresentanti dell'ALPA in Gran Consiglio

08

Rustici: anche l'ALPA auspica un cambio di direzione

14

La popolazione ticinese e il bosco

20

Le Valli di Blenio e Leventina guardano al futuro

24

90 anni della Stazione radio Onde Medie del Monte Ceneri

26

Alpe Porcaresc: un passo verso il futuro

32

La Degagna di Osco festeggia i suoi 75 anni di esistenza

36

L'Autorità cantonale incontra la città

38

Lugano i suoi patriziati si incontrano con il Cantone

40

Nuova casa Orti a Minusio

42

Inaugurata la nuova sala del Patriziato di Cresciano

44

Festa dei patrizi verzaschesi

46

Il Patriziato di Comolengo incontra l'Autorità cantonale

48

Inaugurazione della nuova casa patriziale di Corippo

50

Museo Onsernonese a Loco

64

Edifici sacri nella parrocchia di Barbengo

68

Gita del patriziato di Castel San Pietro



Cambio alla direzione della Rivista Patriziale Ticinese

2 di Gustavo Filliger e Prisca Bognuda

Cari lettori,
Sono già trascorsi 12 anni da quando ho assunto la redazione e la direzione della Rivista Patriziale Ticinese. Anche se il lavoro alla guida della nostra pubblicazione mi piace, è giunto il momento di dare spazio a nuove leve. Ecco allora entrare in scena un nuovo redattore, anzi una nuova redattrice, giovane, preparata, motivata, e con un'ottima conoscenza della realtà ticinese e del mondo patriziale in particolare. La giornalista Prisca Bognuda da questo numero subentra come redattore responsabile della nostra Rivista. Auguri Prisca, di buon lavoro e per tante soddisfazioni!

Per me è stato un privilegio e un onore lavorare in questi anni con i Patriziati ticinesi. Ho avuto l'opportunità di conoscere tante persone operose e in gamba. Ho sempre lavorato con la collaborazione e il sostegno da parte dei Patriziati, degli amministratori, dei responsabili a livello cantonale e locale. Grande collaborazione vi è sempre stata anche con i settori dell'Amministrazione cantonale con i quali lavoriamo e in particolare con la Sezione degli Enti locali. Con il pieno appoggio del Consiglio direttivo dell'ALPA, siamo riusciti a far crescere la nostra Rivista, nei contenuti e nella sua presenza sul territorio cantonale.

Ringrazio di cuore tutti coloro che in questi anni hanno collaborato alla realizzazione della Rivista e un grazie particolare va alla Tipografia Jam di Prosito che ha reso possi-

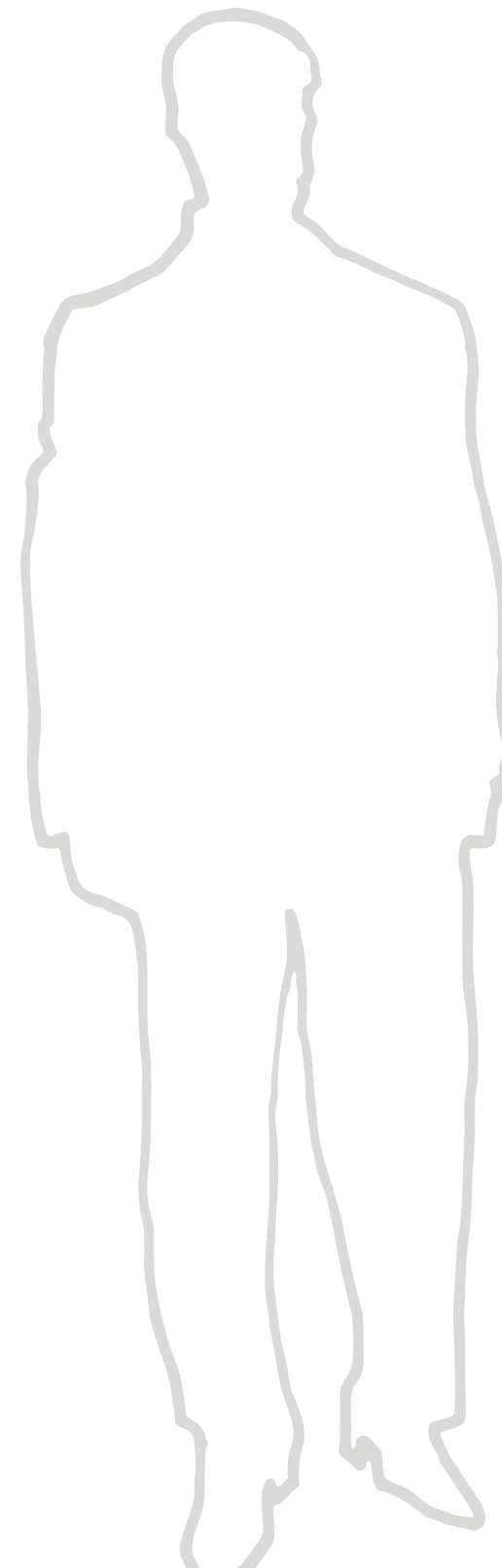
bile la bella qualità di stampa della pubblicazione e la sua distribuzione sul territorio cantonale. Io resterò come collaboratore occasionale della Rivista per la redazione di qualche articolo, principalmente di carattere culturale.

E infine, grazie a voi lettori, con tutto il cuore: il vostro sostegno ci fa ben sperare per il futuro dalla Rivista.

Cari lettori, caro Gustavo, si dice che l'inizio sia la parte più importante di un percorso e penso sia sempre delicato prendere in mano le redini di una realtà che ha già un proprio spessore e una propria dimensione consolidata, con una serie di tradizioni, abitudini e soprattutto aspettative. Un plauso sicuramente a te, Gustavo, per il lavoro e la dedizione che hai investito nella cura di questa rivista. Ho avuto modo di conoscere quanta passione che hai impiegato nella stesura di queste pagine e ti sono grata per volermi accompagnare in questa avventura. Farò tesoro di tutti i tuoi consigli e della tua grande esperienza e metterò il mio massimo impegno per essere all'altezza del compito che mi è stato affidato.

Ringrazio anche Tiziano per la fiducia riposta nella mia persona e tutto il comitato direttivo dell'Alleanza Patriziale Ticinese.

Ringrazio già sin d'ora anche tutti i lettori che continueranno a sostenerci e a collaborare con noi, accompagnandoci in questo nuovo capitolo della Rivista patriziale ticinese e continuando insieme a crederci con forza, determinazione e tanta passione.



3

Tre rappresentanti dell'ALPA in Gran Consiglio

Elezioni cantonali 2023

4

Durante le ultime elezioni cantonali tre membri del Comitato Direttivo dell'Alpa, tra i quali il presidente, sono stati eletti in Gran Consiglio: Tiziano Zanetti, Mauro Minotti e Aron Piezzi.

Complimenti per l'impegno e la disponibilità e grazie da parte dell'Alleanza Patriziale Ticinese. Complimenti e ringraziamenti che estendiamo a tutti i patrizi ticinesi che si mettono a disposizione per il buon funzionamento del nostro Cantone e che sono stati eletti in Gran Consiglio.

Collaborazione, progetti, intenti comuni e voglia di lottare per gli interessi di tutto il mondo patriziale ticinese, sono queste le parole chiave che accompagneranno il lavoro dei nostri rappresentanti in Gran Consiglio per il prossimo quadriennio.

Quale ruolo riveste l'ALPA e qual è la sua importanza per il territorio

di Tiziano Zanetti

L'ALPA ha un ruolo centrale nel promuovere le iniziative patriziali ad ogni livello.

È l'Associazione riconosciuta ed indicata per poter sostenere i Patriziati e promuove la collaborazione tra di loro e con i Comuni in modo da creare le condizioni quadro favorevoli alla gestione sostenibile del territorio. È inoltre l'Ente di riferimento per il Cantone nei contatti con le Amministrazioni patriziali. Questa determinante attività ha portato ad importanti risultati: un continuo aumento delle proposte da parte dei Patriziati così come una loro effettiva realizzazione, la pos-

sibilità per i nostri Enti, in caso di necessità di poter beneficiare di aiuti mirati per la realizzazione di questa o quell'opera, e il loro costante supporto. Le iniziative dell'ALPA vanno ora anche a sostenere quanto scaturito dall'ultima analisi sui Patriziati ticinesi eseguita dal Dipartimento Istituzioni per il tramite della Sezione Enti locali, dove l'obiettivo finale indicato risulta essere quello di portare o consolidare la presenza del Patriziato del futuro realmente protagonista dello sviluppo economico, ambientale e culturale del Cantone, e per arrivare a ciò, è indispensabile l'impegno concreto, aperto e costruttivo dei Patriziati.

Considerando che anche il Dipartimento delle istituzioni crede fermamente nell'importanza dei Patriziati ticinesi, la sua azione strategica è volta a un loro rafforzamento.

È chiaro che agli Enti patriziali viene chiesto un impegno considerevole verso una sempre maggiore attenzione anche agli aspetti amministrativi e gestionali, ma questo è necessario per poter raggiungere gli obiettivi prefissati.

Estremamente importante quindi sarà avere delle persone attente e sensibili a tutta la realtà patriziale all'interno dei gremi politici. Tanto passa da lì.

La presenza dell'ALPA in Gran Consiglio

di Mauro Minotti

Dopo il Cantone e i Comuni, i Patriziati sono l'ente pubblico più vicino alla popolazione e



al territorio, basti pensare che l'ALPA rappresenta 90'000 cittadini di 200 amministrazioni patriziali. Avere dei suoi rappresentanti in Gran Consiglio significa dunque poter portare la loro voce, a difesa degli interessi di quei cittadini che si sentono ancora rappresentati dai Patriziati e in difesa di un territorio cantonale che – come sappiamo – è per il 70% di proprietà dei Patriziati. Questi ultimi, grazie a una sapiente gestione del territorio, sono riusciti a preservare e valorizzare terre in cui convivono affascinanti contrasti: montagne, laghi e ghiacciai; flora e fauna, boschi e alpeggi, aree di svago e zone industriali, cave e centri urbani. Tramite il “Fondo di aiuto patriziale” si promuovono infatti investimenti in progetti di pubblica utilità quali ad esempio il recupero di un alpeggio, la ristrutturazione di un nucleo storico, il ripristino di sentieri o la

manutenzione dei boschi. Negli ultimi anni attraverso questo Fondo sono stati investiti oltre 150 milioni di franchi, soprattutto nelle zone periferiche. Le aggregazioni e la ridefinizione dei confini comunali comportano per i Patriziati un ruolo ancor più rilevante. Essi dovranno infatti essere complementari ai Comuni e soddisfare le esigenze legate alla prossimità, dare una voce istituzionalmente forte ai cittadini dei Comuni aggregati e gestire in maniera sussidiaria il territorio. Una sfida che i Patriziati ticinesi hanno colto: quella di sapersi rinnovare nel solco della tradizione sposando le esigenze della prossimità con la capacità di gestire il territorio, custodi della storia e delle tradizioni locali. I Patriziati rappresentano infatti un punto di riferimento culturale, storico e sociale e si adoperano ogni giorno nel mantenere viva questa missione.

Quali i temi sensibili che dovranno essere portati avanti in favore dei patriziati

di Aron Piezzi

Il Parlamento cantonale deve vieppiù avere la consapevolezza che il territorio rappresenta un bene prezioso da salvaguardare e sapientemente valorizzare, innescando positive relazioni tra l'essere umano e il territorio circostante. Tutti gli attori istituzionali devono remare nella stessa direzione, condividendo obiettivi, visioni e idee, anche innovative. I Patriziati già oggi svolgono un ruolo importante nella gestione e promozione del territorio, a tutto vantaggio del tessuto socio-economico regionale. Ma questa vitalità deve essere continuamente incentivata. È perciò indispensabile che talune leggi, oggi ritenute troppo restrittive, possano essere adattate e semplificate: mi riferisco

ad esempio ai rustici fuori zona edificabile, dei veri e propri testimoni del nostro patrimonio costruito a cui dobbiamo assegnare un futuro dignitoso. Altri temi importanti sono il settore agricolo e la gestione dell'incontrollata crescita del lupo, come pure il turismo. Più in generale, è necessaria una riduzione della burocrazia, che demotiva e porta con sé troppi ostacoli progettuali. Per il futuro, inoltre, sarà sempre più importante che Patriziati, Comuni e Cantone mettano in rete esperienze, progetti e iniziative, coinvolgendo pure le associazioni locali, gli Enti regionali di sviluppo e le Organizzazioni turistiche regionali: è la coesione fra regioni, istituzioni e persone che ci potrà far progredire ulteriormente, senza vittimismo bensì condividendo e concretizzando opportunità di sviluppo.



Rustici: anche l'ALPA auspica un cambio di approccio

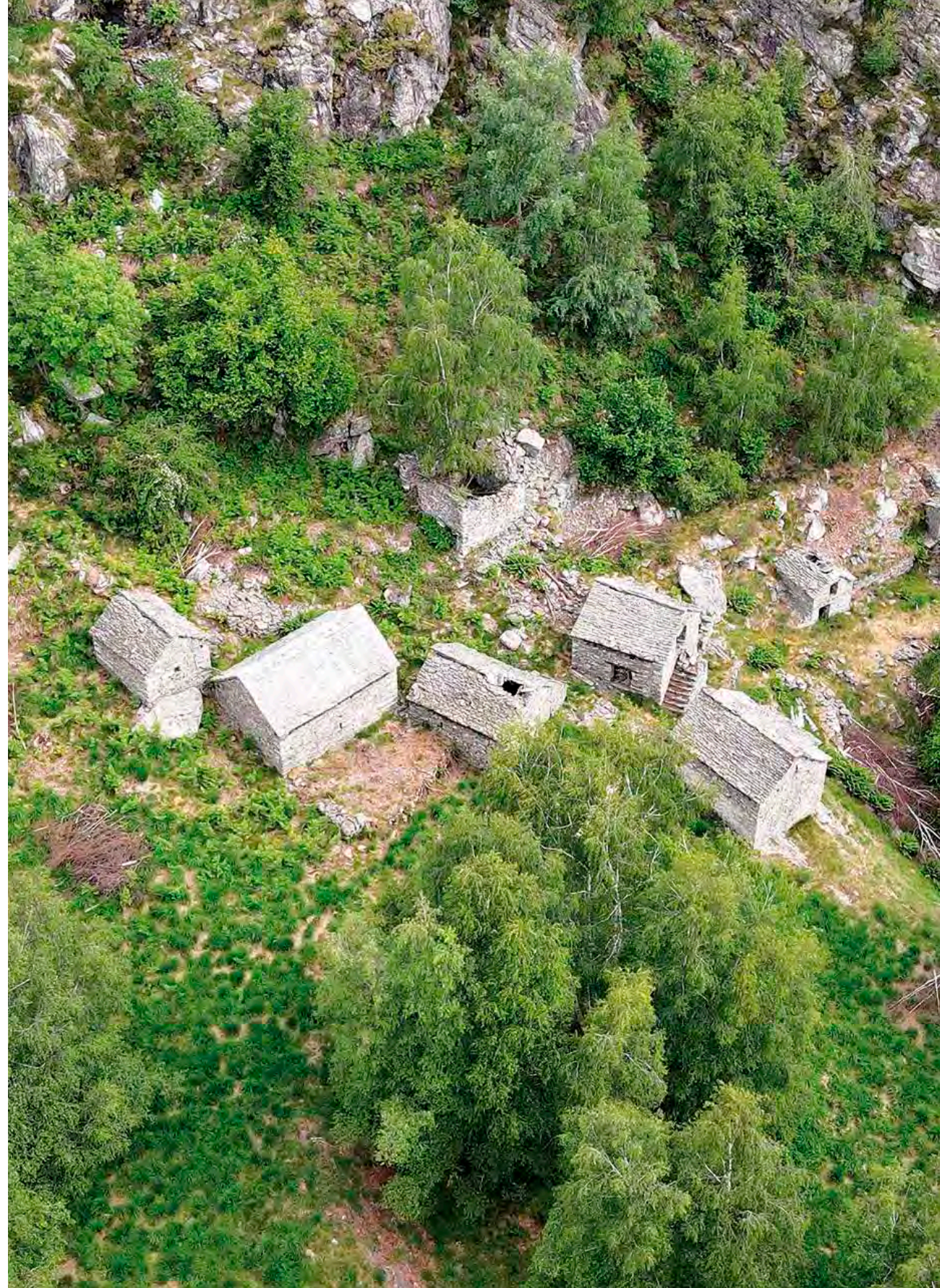
Mozione di Aron Piezzi

8

Il Consiglio direttivo dell'ALPA dopo aver preso visione del “manifesto rustici” - un documento promosso dall'Ente regionale per lo sviluppo di Locarnese e Vallemaggia, in collaborazione con le sue quattro Antenne regionali (Vallemaggia, Verzasca, Gambarogno e Centovalli-Onsernone-Pedemonte), voluto per promuovere, sensibilizzare e incentivare il restauro e la valorizzazione dei rustici fuori zona edificabile - ha deciso di aderire agli intenti promossi.

Da sempre gli enti patriziali sono attivi nella tutela e nella valorizzazione del proprio patrimonio. Si ritiene che occorra provare ad occuparsi con maggior insistenza del tema dei rustici, in un'ottica non solo rivendicativa ma piuttosto legata alle opportunità che essi rivestono per il futuro delle periferie. Sappiamo benissimo che questo patrimonio, per vari motivi, è oggi seriamente a rischio: è perciò indispensabile fare di tutto per salvare il salvabile. Il comitato direttivo dell'ALPA crede, però, che per perseguire questo obiettivo occorra cambiare approccio nei confronti del territorio fuori zona edificabile: gli interventi di ristrutturazione a carattere conservativo e/o con cambiamento di destinazione, devono essere favoriti e incentivati perché concorrano alla tutela del paesaggio, e non considerati delle eccezioni. In questo senso, sostiene l'atto parlamentare del deputato e membro del CD dell'ALPA Aron Piezzi inoltrato nel 2022, che propone al Governo ticinese di attivarsi affinché il quadro legislativo in vigore venga modificato. L'ALPA, concorda di ritenere essenziale promuovere le oppor-

tune modifiche di legge, al fine di permettere al buon senso di prevalere sull'applicazione di principi giuridici, corretti sulla carta, ma che nulla hanno a che vedere con la dignità delle nostre montagne e di chi un tempo li ha vissuti. L'articolo legislativo in questione, come noto, è il 24 della Legge federale sulla pianificazione del territorio (e relativa Ordinanza). Beninteso, le norme dovranno sempre essere rigorose e puntuali, per consentire interventi rispettosi delle tipologie architettoniche tradizionali; ma è essenziale riconoscere anche un valore paesaggistico e culturale ai rustici fuori zona edificabile, in cui uomo e natura abbiano relazioni positive e rispettose. Oltre a perseguire alla modifica legislativa federale, l'ALPA appoggia pienamente l'idea di mettere mano al PUC-PEIP. A oltre dieci anni dalla sua implementazione, seguendo gli intendimenti appena esposti, è ora l'occasione per evidenziarne le criticità e, soprattutto, individuare dei correttivi, in modo da risultare meno rigido, meno burocratico e focalizzandosi meno su aspetti di dettaglio, ma considerando anche il valore culturale e paesaggistico dei rustici. L'ALPA, infine, auspica che il “manifesto” possa essere esteso, approvato e “veicolato” anche dagli altri Enti regionali ticinesi e dalle loro Antenne regionali, affinché tutti possano dividerlo e, soprattutto, concretizzarlo. Insomma: un nuovo approccio al tema del fuori zona è quantomai indispensabile per dare un futuro dignitoso alle regioni più discoste e al loro patrimonio costruito.



L'importanza della tematica

di Claudio Zali,
direttore del Dipartimento del Territorio

La Legge federale sulla pianificazione del territorio non tiene conto delle singole realtà territoriali e per noi ticinesi, considerate le peculiarità del nostro territorio, è penalizzante. La Confederazione dovrebbe comprendere che trovare soluzioni più aderenti alle specificità del nostro territorio favorirebbe anche il tanto auspicato rientro nella legalità. Occorrerebbe una maggiore flessibilità; il che non significa accordare condoni edilizi o sanare in modo generalizzato, quanto piuttosto avere allentamenti puntuali della Legge federale sulla pianificazione del territorio, in particolare inserendo dei capitoli che permettano di meglio considerare le realtà specifiche dei Cantoni, come quelli alpini. Il Ticino ha il merito di avere elaborato il Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti (PUC-PEIP). Questo strumento, unico in Svizzera attualmente, ci consente di poter ristrutturare i nostri rustici, se non altro in determinate zone. Finora sono stati rilasciati oltre

1'200 permessi in questo senso. Si tratta di un recupero rispettoso nei confronti del territorio e ha permesso il fiorire di un'edilizia di nicchia, soprattutto nelle zone periferiche. Il PUC-PEIP resta dunque uno strumento imprescindibile e sebbene potrà essere valorizzato e migliorato conferma che stiamo seguendo la strada giusta.

Vogliamo recepire le principali criticità dei progetti che ci vengono sottoposti, intervenendo almeno su tre aspetti: l'aumento dell'altezza massima consentita del rustico, una migliore regolazione delle aperture sulla facciata e la concessione di maggiori possibilità per la sistemazione esterna.

Sarà tuttavia necessario valutare il margine di manovra disponibile per allentare le norme senza incorrere nel rischio di scontrarsi con il diritto federale. Ritengo che solo un'alleanza con i Cantoni che hanno problematiche simili alle nostre – penso in particolare a quelli alpini, ma non solo – possa incoraggiare dei cambiamenti a livello federale. Un'unione compatta su questi temi avrebbe il vantaggio di portare a Berna argomenti solidi e concreti, sensibilizzando sia il Parlamento federale che il Consiglio federale.

I rustici sono un bene culturale

di Giacomo Garzoli,
presidente dell'Ente Regionale di Sviluppo Locarnese.

L'idea del manifesto che abbiamo lanciato come Ente Regionale di Sviluppo era quella di evidenziare il valore del rustico come bene culturale a tutti gli effetti che merita tutela. È giusto che ci sia il controllo sulle ristrutturazioni ma se il controllo impedisce di mantenere il bene culturale, esso inevitabilmente deperisce. È fondamentale non perdere questi beni culturali, bisogna trovare il modo di incentivare il recupero dei rustici che ancora esistono sul nostro territorio, perché il tempo inevitabilmente ci rema contro. Il concetto di bene culturale è ambivalente perché da un lato significa che esso merita protezione ma dall'altro ha bisogno anche che il cantone si impegni a garantire che venga restaurato e cioè che si impegni nello stimolare la sua sistemazione.

La qualità del bene culturale è data dal fatto che lo stesso è stato costruito dalla nostra popolazione a stretto contatto con il territorio e quindi usufruendo delle nostre ma-

terie prime e questo da ad ogni costruzione un valore inestimabile. Ogni rustico è stato pensato e adattato a una piccola e particolare porzione del nostro territorio, a tratti anche impervio, e per questo motivo ogni costruzione costituisce un unicum che va valorizzato e mantenuto nella sua autenticità. È nei nostri rustici che si esprime soprattutto l'abilità costruttiva, strettamente legata alle risorse presenti direttamente sul territorio. Il rustico in sé è pertanto una traccia storica fondamentale, un documento storico in sé, che esprime la nostra cultura del passato, del nostro paesaggio, e che offre ancora oggi una lettura particolare e estremamente attuale della relazione tra uomo e natura.

Come Ente regionale di sviluppo siamo soddisfatti della reazione che la popolazione ha avuto dopo il lancio del manifesto, il messaggio sulla necessità di restaurare e mantenere il valore tradizionale del rustico è passato. Tuttavia, ci sono ancora troppe norme restrittive che impediscono di svolgere i lavori di restauro e mantenimento di questi beni. Per questo ora è necessario che anche ai vertici della politica passi il messaggio sulla necessità di incentivare concretamente la manutenzione di questi preziosi beni culturali.



Alpe Neghéish di proprietà del Patriziato di Lodrino.

I rustici: tra cultura, origini e cura del territorio

di Nicola Bagnovini,
membro del Consiglio patriziale di Peccia

Fino a nemmeno un secolo fa, la principale fonte di sostentamento delle famiglie delle valli discoste del Ticino era legata all'attività contadina con qualche mucca, alcune capre, il maiale, le galline e poco altro. La carne di questi animali, cui si aggiungeva di rado un po' di selvaggina e qualche trota, sfamava le famiglie, in aggiunta a ciò che forniva l'orto, il pollaio e l'albero da frutta con, in prima linea, le castagne. Da noi, raramente si pativa la fame perché le capacità manuali, l'intraprendenza, l'ingegno e la resilienza alla dura vita di allora facevano parte del DNA contadino. Tra la gente semplice – magari inizialmente un po' schiva e diffidente, ma spontanea – vi erano personalità particolari, spesso con scarpe grosse e cervello fine nonostante una formazione scolastica ridotta all'essenziale. Sapevano far di conto in modo impeccabile, scrivere in bella calligrafia (nonostante una grammatica incerta) e conoscevano bene la geografia e la storia locali. Tutte capacità che si leggono ancora oggi in modo chiaro sul territorio anche grazie alle testimonianze architettoniche delle costruzioni rurali come stalle, fienili, cascine, torbe, grotti, cantine, chiese, cappelle votive e altri edifici sorti spesso in luoghi impervi e difficilmente raggiungibili, a supporto dell'attività alpestre o della fienagione di bosco. Tanta edilizia rurale, a testimonianza di una vita grama ma anche ricca ci ha lasciato in eredità un valore immobiliare e naturalistico unico e inestima-

bile. Basta pensare alle fatiche e ai sacrifici fatti da chi ha realizzato queste costruzioni che oggi siamo abituati ad affiancare alla parola "rustico". Un termine, quello di "rustico", che solo a nominarlo incute timore in tutti coloro che si sono impegnati negli anni passati nella conservazione e nella rivalutazione. È proprio così, chi ha deciso parecchi anni fa di rispondere al richiamo delle proprie origini restaurando qualche vecchia cascina, si trova oggi a dover convivere con il timore di interventi sanzionatori da parte dell'autorità di controllo in ambito edilizio o territoriale. A causa di poche esagerazioni e abusi del passato, oggi tutti ne pagano le conseguenze. Peccato. A volte sembra che ci si dimentichi quanto fatto di buono per la salvaguardia delle nostre origini e del nostro territorio. Con le ristrutturazioni è inoltre possibile mantenere viva l'arte della costruzione in pietra – una volta eseguita spesso senza disegno e senza metro, ma con uno sviluppatissimo senso delle proporzioni, della funzionalità e dell'integrazione nel territorio – con artistici lavori di muratura e di copertura di tetti in piode (che richiedono abilità particolari pure nella carpenteria in legno). Ricordo che solo grazie alla scelta dell'uomo di vivere la montagna è stato possibile lavorare la terra con fatica e combattere l'avanzata del bosco e del sottobosco. Penso che le Autorità dovrebbero agevolare le persone intenzionate ad investire per ristrutturare e far rivivere gli edifici rurali situati nelle incantevoli regioni più discoste. La mia sensazione è invece che negli ultimi tempi si sia instaurato un approccio



estremamente restrittivo verso la conservazione degli edifici. Non condivido ad esempio il principio di catalogare i vari manufatti fuori zona edificabile come meritevoli o meno di conservazione. Questa sorta di eutanasia dei diroccati rappresenta a parer mio una mancanza di rispetto verso coloro che con sacrificio, determinazione e a volte coraggio ne sono stati ideatori e costruttori. Non bisogna infatti dimenticare che ogni oggetto porta con sé un pezzetto della nostra storia con tutto quello che ciò comporta in termini di legami affettivi con luoghi storici e persone che ci hanno preceduto. Tutti fattori che sarebbe bello preservare nel tempo a beneficio delle future generazioni. Per ridare dignità e vita a cascine, stalle e luoghi occorrono incentivi finanziari e agevolazioni dal profilo progettuale/burocratico, permettendo altresì di trasformare i rustici adattandoli ad uno stan-

dard abitativo essenziale, ma comunque conforme ai nostri tempi. L'evoluzione nel modo di vivere è un dato di fatto e non mi sembra intelligente negarlo, con l'abbandono degli edifici come unico risultato concreto. Sono convinto che una maggiore apertura delle Autorità, anche se pare utopico viste le leggi e le direttive federali in materia di pianificazione territoriale, sarebbe l'unica via percorribile per una vera salvaguardia del nostro territorio. Tra le esigenze primordiali dell'uomo vi è quella di disporre di un rifugio in cui abitare e trovare protezione dalle intemperie. Se vogliamo davvero che la gente continui ad occuparsi, seppur con fatica e sacrifici, delle nostre montagne dovremo consentir loro di riattare o mantenere in buono stato il maggior numero possibile di edifici. Pensiamoci, anche se temo che sia ormai tardi.

La popolazione ticinese e il bosco

Lo scorso 21 di marzo si è celebrata la giornata internazionale del bosco

14

La Giornata internazionale del bosco si è svolta con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza delle foreste per la salvaguardia ambientale, il benessere e la salute delle persone. Il tema ufficiale della ricorrenza, patrocinata dall'Ufficio federale dell'ambiente, dai Cantoni e da associazioni del settore ambientale, è stato "Foreste per il benessere e la salute umana". Visitare i boschi stimola tutti i sensi ed è rigenerante. Non solo: il bosco oltre ad essere un luogo di socializzazione, permette di svolgere attività sportive in maniera rilassante. Benefici, questi, confermati e intensificatisi durante e dopo la pandemia Covid. Non è quindi

escluso che in futuro queste frequentazioni potrebbero essere sempre più messe in relazione con la prevenzione sanitaria.

In quest'ottica, il Dipartimento del territorio (DT), per il tramite della Sezione forestale, ha aderito al progetto federale WAMOS realizzando l'indagine socioculturale "La popolazione ticinese e il bosco".

Per sottolineare la Giornata internazionale del bosco, in tutta la Svizzera si sono svolti eventi ed appuntamenti diversi. Unendo la ricorrenza alla Festa del papà, a Tesserete il DT ha proposto una giornata di svago ed educazione ambientale per famiglie. La scelta del comparto è stata dettata dalla sua



peculiarità di spazio di svago e di rigenerazione per la popolazione urbana. Patrocinata in collaborazione con l'associazione l'alberoteca, l'evento ha riscosso un lusinghiero successo di pubblico, confermando ulteriormente quanto il bosco sia fulcro e fonte di benessere collettivo.

«Con l'approvazione da parte del Consiglio di Stato del Piano forestale cantonale (PFC) nel 2007 e la successiva introduzione, a partire dal 2008, della nuova perequazione fi-

nanziaria tra Cantone e Confederazione, si è intensificato l'impegno nella gestione e nella valorizzazione del patrimonio boschivo nel nostro Cantone» ha affermato Roland David Caposezione forestale. «Ciò ha portato la Sezione forestale del Dipartimento del territorio a voler tastare il polso al rapporto tra la popolazione ticinese e il bosco, indagando sulle due domande seguenti: Come viviamo e percepiamo il bosco in Ticino? Con quali preoccupazioni e aspettative della popolazione



si trova confrontato questo ecosistema? Per conoscere il punto di vista di un campione rappresentativo della popolazione ticinese, abbiamo ritenuto opportuno appoggiarci sul Monitoraggio socio-culturale del bosco (WaMos), che esplora periodicamente – con un approccio scientifico – come vengono percepiti il bosco e le tematiche ad esso legate, cercando di capire come questa percezione stia cambiando nel tempo». A livello nazionale, infatti, sono finora state effettuate tre inchieste WaMos: nel 1997, nel 2010 e nel 2020 (per i risultati di quest'ultimo sondaggio, si veda il sito www.bafu.admin.ch/wamos). Nel 2020, il Canton Ticino ha quindi deciso di effettuare, per la prima volta, un approfondimento di questo

sondaggio per meglio capire l'atteggiamento della popolazione nei confronti del bosco. Il momento, come già accennato, era propizio, perché permetteva di conoscere – a 13 anni dalla sua messa in vigore nel 2007 – come era stata accolta l'attuazione del Piano forestale cantonale (PFC), che si proponeva, tra l'altro, di intensificare la gestione del bosco allo scopo di valorizzarne le diverse funzioni. «Il sondaggio si è svolto tra il 20 febbraio e il 9 marzo 2020 (appena prima, quindi, dell'inizio della crisi pandemica) e ha coinvolto 546 persone residenti nel Cantone. Abbiamo poi voluto mettere a disposizione degli interessati una rapida sintesi degli elementi essenziali emersi da questo sondaggio» ha concluso David.



Risultati del sondaggio

I risultati mostrano che – malgrado le differenze linguistiche e culturali – vi è una certa consonanza tra le risposte dei ticinesi e quelle della popolazione di tutta la Svizzera. A livello cantonale emergono, comunque, diversi aspetti che meritano particolare attenzione: La preoccupazione per le conseguenze che i cambiamenti climatici hanno sul bosco è più marcata in Ticino rispetto al dato medio nazionale; gran parte degli intervistati è inoltre convinta che in futuro i pericoli naturali sono destinati ad aumentare. La salvaguardia della biodiversità e la protezione dai pericoli naturali sono ritenute le funzioni più importanti del bosco; altrettanto rilevante è considerato il ruolo del bosco per la salvaguardia degli equilibri ambientali. Tre quarti degli intervistati ritengono che nel bosco si stia assistendo a una perdita di biodiversità, mentre la politica di istituzione di nuove riserve forestali è sostenuta da una larga maggioranza degli intervistati. Le utilizzazioni di legname (produzione legnosa), pur essendo aumentate di oltre il 50% dall'entrata in vigore del Piano forestale cantonale (2007), sono considerate equilibrate ("giuste") da una larga maggioranza degli intervistati; La maggior parte della popolazione, nel corso della bella stagione, si reca in bosco almeno una volta alla settimana e raggiunge questo ambiente naturale con mezzi ecologici (per lo più a piedi o in bicicletta). La fruizione del bosco per lo svago è molto apprezzata, ma emerge chiaramente la necessità di migliorare la convivenza tra escursionisti e ciclisti (con rampichino o bici elettrica). Il sostegno pubblico alla cura e alla gestione del bosco è ampiamente condiviso; un'attenzione particolare viene posta sugli interventi di prevenzione dei pericoli naturali, sulle offerte pedagogiche in bosco e sulla produzione di legno da energia. I giovani dispongono di minori informazioni sui temi forestali rispetto alle generazioni più anziane; in futuro sarà necessaria una comunicazione mirata.

Le Valli di Blenio e Leventina guardano al futuro

Nascono i Masterplan interattivi

Ente Regionale per lo sviluppo Bellinzonese e Valli (ERS-BV).

Ecco un aggiornamento sullo stato dei lavori dei due Masterplan delle Valli di Blenio e Leventina. I documenti di pianificazione dinamica a lungo termine sono stati presentati in una recente conferenza stampa a Biasca, segnando un passo importante verso una regione più unita e coesa.

Le due piattaforme interattive create per i Masterplan (www.masterplanvallediblenio.ch e www.masterplanleventina.ch) offrono alla popolazione un luogo di riflessione e scambio su temi comuni, permettendo un coinvolgimento attivo dei cittadini nella pianificazione del futuro delle Valli. Per ogni tema identificato, verrà creato un gruppo di lavoro specifico per sviluppare e implementare progetti concreti.

L'ERS-BV, in collaborazione con l'Organizzazione Turistica Regionale Bellinzonese e Alto Ticino (OTR-BAT), ha coordinato lo sviluppo dei Masterplan, che sono stati elaborati in modo sinergico per affrontare insieme le sfide trasversali che riguardano le regioni periferiche. Questa strategia permetterà di trasformare il grande potenziale del territorio in progetti concreti, creando e mettendo in rete le conoscenze e le risorse locali.

I Masterplan sono stati suddivisi in sei ambiti principali: Patrimonio territoriale, Vivere, Lavorare, Turismo, Mobilità e Digitalizzazione. All'interno di ogni capitolo, sono stati individuati filoni tematici per i quali verranno creati gruppi di lavoro. Questa struttura

riflette la "Visione 2035" e rappresenta un ulteriore passo di maturazione del progetto iniziato nel 2013 dalla Valle di Blenio, primo Masterplan intrapreso in Ticino.

L'implementazione delle idee in iniziative concrete sarà coordinata dalle Antenne ERS Valle Leventina e Valle di Blenio, con la collaborazione di un Gruppo strategico già attivo durante la fase preparatoria e dell'OTR-BAT per gli aspetti turistici. Il sostegno del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) attraverso la politica economica regionale, in particolare nell'ambito dell'obiettivo programmatico a favore delle regioni periferiche, conferma la validità di questo approccio partecipativo e l'importanza di coinvolgere tutte le parti interessate nella definizione di una visione condivisa per lo sviluppo della regione.

La volontà di collaborare e la convinzione che i progetti favoriranno tutta la regione sono state evidenziate dai sindaci dei Comuni coinvolti nella conferenza stampa, che hanno sottolineato l'importanza di una visione centralizzata per garantire un quadro generale e ottimizzare le attività. Questo primo passo concreto verso una regione più forte e unita è una grande opportunità di dialogo tra i Comuni delle Valli, che permetterà di trovare nuove sinergie e di promuovere un vero rilancio dell'intero distretto.

Il coinvolgimento attivo della popolazione attraverso le piattaforme interattive è un elemento fondamentale per garantire che le esigenze e le aspettative dei cittadini siano adeguatamente prese in considerazione nel





processo decisionale. Il contributo delle comunità locali sarà fondamentale per identificare le migliori soluzioni alle sfide che le Valli affrontano e per sviluppare progetti che rispondano efficacemente alle loro necessità.

La collaborazione tra ERS-BV, OTR-BAT e gli enti locali dimostra l'impegno congiunto per lo sviluppo sostenibile delle Valli di Blenio e Leventina e la volontà di lavorare insieme per affrontare le sfide comuni. L'approccio partecipativo adottato dai Masterplan è stato apprezzato anche da altre regioni svizzere, che lo considerano un ottimo modello di sviluppo regionale che nasce dal basso e coinvolge tutti i portatori d'interesse di una regione.

Il sostegno del DFE e la disponibilità di fondi previsti nell'ambito dell'apposito credito quadro messo a disposizione dal Cantone per il periodo 2024-2027 rappresentano un'ulteriore garanzia per la realizzazione e il successo dei Masterplan. Questi fondi saranno utilizzati per sostenere l'implementazione di progetti concreti e di alto impatto, che contribuiranno a migliorare la qualità della vita nelle Valli e a creare nuove oppor-

tunità di crescita economica e sociale.

L'ERS-BV si impegna a mantenere la collaborazione con i Patriziati della regione, offrendo il proprio supporto e garantendo un servizio per lo sviluppo e la realizzazione dei progetti previsti dai Masterplan. Mantenendo un dialogo costante e costruttivo con questi importanti attori locali, l'ERS-BV mira a consolidare una regione ancora più forte, unita e sostenibile, in cui le istituzioni storiche e le comunità locali lavorano insieme per un futuro comune prospero.

In conclusione, i Masterplan delle Valli di Blenio e Leventina rappresentano un passo importante verso un futuro più unito e interattivo per la regione. L'approccio partecipativo, la collaborazione tra i diversi attori locali e l'attenzione alle esigenze delle comunità sono elementi chiave per garantire lo sviluppo sostenibile e il successo di questi piani strategici. L'ERS-BV continuerà a lavorare a stretto contatto con i Comuni, i Patriziati, le organizzazioni e i cittadini delle Valli per assicurare un'implementazione efficace dei Masterplan e per costruire insieme un futuro più prospero e inclusivo per tutti.

90 anni della “Stazione Radio nazionale Onde Medie del Monte Ceneri”

24

di Renato Ramazzina

Il 18 aprile del 1933 iniziava a trasmettere la stazione radio sul Monte Ceneri. Un trasmettitore Onde Medie installato da un ingegnere delle officine di Chelmsford GB, della ditta Marconi. Un impianto di grandi dimensioni per una potenza di pochi kW e l'esigenza di servire il territorio della Svizzera italiana, comprendente la parte del Canton Grigioni a sud delle Alpi.

La stazione Radio del Monte Ceneri è un monumento protetto di importanza nazionale,

iscritto nell'elenco dei Beni Culturali del Cantone Ticino.

La stazione rivestì una particolare importanza per chi, nel nord d'Italia, durante la seconda guerra mondiale, ascoltava le notizie dell'evento bellico (1939-1945), in lingua italiana. Un ascolto fatto di nascosto poiché era proibito all'Italia dei partigiani. Fu questa l'unica fonte di una informazione veritiera proveniente da una nazione neutra, la Svizzera e non direttamente implicata nella guerra. Nel 1979 un nuovo moderno e potente impianto venne messo in servizio a pochi

Memore della prestigiosa storia delle

ONDE MEDIE

gamma di frequenze applicata
dai geniali pionieri della comunicazione senza filo,
apripista di tutte le conquiste basate
sul fenomeno dell'elettromagnetismo
per il progresso dell'umanità,

l'Associazione Museo della Radio

pose il

1. agosto dell'anno 2017



km di distanza con un'antenna a traliccio di 254 metri di altezza. A quel punto il traliccio est del Monte Ceneri 1933, venne smantellato.

Con il progresso che avanzava all'inizio degli anni 2000 si cominciò a pensare di rinunciare all'apporto delle OM, e nel 2008 il loro destino era ormai segnato; pochi anni più tardi anche la grande antenna venne smantellata. Il segmento di punta venne trasportato ed eretto al Monte Ceneri presso la stazione Radio al Monte Ceneri nella quale, in alcuni locali messi a disposizione dalla Swisscom, è ospitato dal l'inizio del ventunesimo secolo, il Museo della Radio.

Ogni anno, l'assemblea è l'occasione per ricordare gli uomini che il 18 aprile del 2001 hanno aperto e fondato ufficialmente il Museo della Radio. Sono trascorsi ben 22 anni e si continua a guardare al futuro con perseveranza.

Il museo ha ormai un ruolo determinante nella storia del nostro cantone. I dati raccolti grazie al patrimonio accumulato nel corso degli anni, grazie ai soci donatori e sostenitori, permettono al Museo di presentare e di testimoniare degnamente il laborioso cammino della radiocomunicazione dal 1895 in poi.

Il 2022 è stato un anno di crescita e di ammodernamento per il Museo. Grazie al lavoro di Enrico Sulmoni si è introdotto il sistema dei codici QR per diversi pannelli e temi esposti. Il museo mira a diventare uno spazio culturale, fruibile nel modo più semplice possibile anche senza la presenza di una guida. Per questo si stanno creando dei quadri illustrativi del mondo della radiocomunicazione da affiancare agli oggetti esposti.

Alpe di Porcaresc: un passo verso il futuro

Antiche testimonianze e lavori di ripristino del Patriziato d'Onsernone

26

Le prime testimonianze storiche riguardanti lo sfruttamento dell'Alpe di Porcaresc risalgono addirittura a prima del 1300, quando su una pergamena troviamo traccia di una cessione di quote tra un Orelli e "certi uomini nella Valle Vigezzo": la data è quella del 1296. Dopo essere passato nelle mani dei vicini delle Centovalli, Porcaresc diventa proprietà del neo costituito Patriziato Generale nel 1862, grazie all'acquisto da Palagnedra, Rasa e Borgnone di un "pacchetto" di alpeggi, comprendente tra gli altri anche

Albezzona, Crenello, Cattogno, Arena e Medaro: esorbitante per l'epoca il prezzo d'acquisto, che ammontò a 50'500 franchi più interessi.

Gli attuali lavori di ammodernamento della struttura rappresentano perciò un autentico balzo nel futuro per una struttura che ha continuato a caratterizzare il panorama agricolo onsernonese nei decenni. Il "la" all'investimento da oltre 1,5 milioni di franchi è da far risalire sostanzialmente a due fattori: al certosino e instancabile impegno



Alpe Porcaresc 1969. Foto: Aldo Bornia.

del compianto Presidente del PGO Tarcisio Terribilini e all'azione del Padrinato Coop del 2015, che con i proventi del panin o del 1° agosto ha messo a disposizione la base finanziaria per avviare concretamente il progetto che oggi entra in esercizio.

Il progetto

I principi alla base dei lavori di ammodernamento dell'Alpe Porcaresc sono stati chiari fin dall'inizio. La ferma volontà del PGO è infatti stata quella di puntare su una struttura al passo con i tempi, ma che mantenesse salde le proprie radici con il territorio e il suo ambiente naturale. Per questo motivo è stato scelto di mantenere strutture completamente in pietra e tutti i lavori di sistemazione dell'alpeggio sono stati effettuati con il

chiaro intento di rispettare la sua struttura storica.

Sistemare e ammodernare un alpe importante come Porcaresc non significa però soltanto prendersi cura degli immobili, per quanto essi abbiano costituito un tassello centrale del progetto. L'investimento è stato infatti voluto e pensato anche nell'ottica di rivalorizzare l'intera zona agricola alpestre, con particolare attenzione al recupero dei pascoli tradizionali, dai quali si dirama oggi un lattedotto che permette di portare la materia prima direttamente al caseificio in modo rapido e pulito. Allo stesso modo, i lavori hanno interessato gli accessi, con una moderna teleferica che è stata preferita ad una strada d'accesso e con la sistemazione dei sentieri verso l'alpe e i suoi pascoli.

Matteo Ambrosini: verso il futuro nel solco della tradizione

Dopo decenni in cui l'Alpe Porcaresc è stato "presidio" indiscusso dello storico alpigiano Piergiorgio Terribilini, che ha portato il principale alpeggio del PGO ad essere conosciuto a livello cantonale e non solo, il "nuovo Porcaresc" riparte nel segno della grande energia del giovane Matteo Ambrosini. Dopo la sua prima stagione, Matteo traccia un primo bilancio con lo sguardo rivolto al futuro. «Il risultato finale di una stagione all'alpe è legato agli animali e alla produzione di formaggio. Sull'alpe Porcaresc per me e i miei animali quest'estate è stata la prima

stagione. Siamo tornati a casa tutti a fine settembre e il formaggio in cantina diminuisce velocemente: un risultato quindi più che positivo.

La prima metà abbondante dell'estate è stata caratterizzata da molta pioggia e soprattutto molta nebbia che ha reso molto difficile la permanenza sull'alpe. Come prima stagione sono salito "tranquillo" visto che era tutto nuovo e da scoprire, in lattazione avevo 16 mucche e 20 capre. In Porcaresc ci siamo trovati bene, il tempo di ambientarci e sistemare le varie necessità per lavorare come si deve e poi la stagione era già conclusa, ma, come detto, positivamente.



Matteo Ambrosini all'alpe Porcaresc.



Come vedi il futuro della tua attività a Porcaresc?

«Per me caricare Porcaresc è stato un po' come tornare a casa. Non ero mai stato qui, ma per 13 estati ero salito come "bocia" prima e come operaio alla fine all'alpe di Sfilles, che si trova proprio dietro Porcaresc. Quindi son tornato fra le "mie" montagne. L'alpe è ben fornito a livello di strutture, visti i recenti lavori di ristrutturazione. A livello di pascoli per mucche e capre il territorio dell'alpe è molto favorevole, ma purtroppo come sta succedendo anche in altre zone risente molto dell'abbandono che sta colpendo da molti anni l'agricoltura di montagna. Per il futuro sono abbastanza fiducioso di poter continuare a salire a far pascolare i miei animali e lavorare in questo luogo stupendo. Sarà essenziale l'impegno di tutti gli interessati per gestire bene i lavori ancora necessari per migliorare definitivamente le strutture e il territorio. Il prossimo anno dovrei già caricare con 20 mucche e 120 capre da mungere e anche qualche animale giovane. Sperando di riuscire a mantenere il pascolo o addirittura recuperarne e di non soffrire troppo la presenza dei grandi predatori.

Quest'ultima è infatti al primo posto tra le paure di noi contadini, perché si corre il rischio di non più poter svolgere la nostra attività. Ci vediamo quindi sull'alpe in estate, dove grazie alla passione per la montagna e per gli animali produrremo ancora un buon formaggio nostrano».

Il sostegno

Oltre all'impegno finanziario del PGO e all'aiuto del Padrinato Coop che ha dato di fatto avvio al progetto di ammodernamento di Porcaresc, numerosi altri attori hanno contribuito alla riuscita del progetto. Il PGO ringrazia in particolare: Fondazione Svizzera per la tutela del paesaggio; Repubblica e Cantone Ticino; Confederazione Svizzera; Comune di Vergeletto; Fondo d'aiuto Patriziale; Padrinato Coop; Fondazione Ernst Gohner; Fondo svizzero per il paesaggio; Ditta Arturo Pollini e Figlio.

Oltre a questi importanti sostenitori, il PGO vuole ringraziare di cuore anche i piccoli donatori, le aziende e le maestranze che con il loro prezioso contributo hanno permesso a questo importante progetto di vedere la luce.



La Degagna di Osco festeggia i 75° anni di esistenza

L'importanza nei secoli dell'esistenza di questa Corporazione

32

Osco, fin dal tredicesimo secolo, era una delle tre degagne della vicinanza di Faido e in quanto tale partecipava all'organizzazione dei trasporti delle merci lungo l'asse del Gottardo, come appare dagli statuti del 1237 presenti all'Archivio Storico di Bellinzona, i più antichi pervenuti dal mondo alpino con indicazioni sul diritto di soma.

Si è dovuto aspettare fino al 1944 per avere la Degagna Generale di Osco nella sua forma attuale.

Precedentemente la Degagna era nata dall'aggregazione dei vicinati di Osco con

Modrengo, Freggio con Brusgnano, Vigerà, la Degagna di Osco in Monte e la Degagna di Osco in piano. Nel 1937 un gruppo di patrizi di Osco richiese, tramite una petizione al Consiglio di Stato, di aggregare queste piccole degagne affinché finissero tutte le controversie di natura amministrativa e giudiziaria sorte negli anni. La petizione fu accettata e, nel 1944, il Consiglio di Stato ticinese istituì la Degagna Generale di Osco. L'attuale territorio degagnale si estende a partire dal fondovalle del Comune di Faido (da Polmengo) fino alle gole del Piottino



su entrambi i versanti del fiume Ticino: sul versante destro fino al confine con i comuni di Dalpe e Prato Leventina e su quello sinistro fin dove spicca la conosciutissima croce del Pizzo Pettine.

Oggigiorno la Degagna Generale di Osco rappresenta con orgoglio alcune delle famiglie originarie del luogo e conta attualmente più di cinquecento membri, amministra i beni comunitari quali alpi, boschi, pascoli, sorgenti ed edifici e gestisce le infrastrutture presenti sul territorio quali sentieri, ponti, strade, fontane e manufatti vari.

La Degagna è proprietaria di due alpeggi: il primo è l'alpe Crüina con i suoi pascoli in Val Bedretto fino al passo della Novena, il secondo è l'alpe di Chièra, con il prealpe di Sompréi, sopra i monti di Osco.

Fino al 1958 la Degagna di Osco comprendeva anche l'Alpe di Santa Maria nella regione del Lucomagno. Quest'alpe fu acquistata nel

lontano 1572 dalla Degagna di Osco per 2/3 e dalla degagna di Tarnolgio per l'altro 1/3 dall'abbazia di Disentis. Per secoli ebbe un ruolo molto importante nella vita economica e rurale dei nostri antenati che ebbero la possibilità di collocare il loro bestiame anche lassù, oltre che in Crüina e in Chièra, permettendo loro di accumulare maggior foraggio estivo dai prati di casa e dei monti ed ottenere allo stesso tempo un formaggio d'alpe da vendere a stagione finita.

Ma nel 1958 l'alpe di Santa Maria fu espropriato per permettere la costruzione dell'attuale diga. L'esproprio non fu accettato a cuor leggero dai degagnesi anche se fruttò alla Degagna di Osco 450000.- fr.. Purtroppo a quel tempo non si era pensato di concedere un diritto di superficie ricevendo una percentuale sulla produzione lorda di energia. Nel 2019, per festeggiare degnamente i 75 anni della degagna nella sua forma



attuale, il presidente e i membri dell'ufficio patriziale hanno quindi deciso di organizzare una gita proprio all'Alpe di Santa Maria, un posto simbolico e tanto caro ai nostri avi. Purtroppo l'avvento del Covid-19 ha congelato il progetto per un paio d'anni. Nel 2022, una volta allentate tutte le restrizioni dovute alla pandemia, una settantina di degagnesi e simpatizzanti sono partiti di buon mattino da Osco con un bus e auto private e si sono recati ai piedi del Lucomagno, dove svetta la maestosa diga di Santa Maria. I responsabili dell'impianto hanno svolto una gradita ed esaustiva visita guidata spiegando ai presenti il suo funzionamento. La diga fu inaugurata nel 1968, ha

un'altezza di 117 metri e il coronamento è lungo 560 metri. Il suo volume è di 654'000 metri cubi. Il lago creato dallo sbarramento, il Lai da Sontga Maria, ha un volume massimo di 63,8 milioni di metri cubi, una lunghezza di 3 km e un'altitudine massima di 1908 metri sul livello del mare. Le sue acque vengono sfruttate dall'azienda Ovra Electrica Rein Anterior.

Dopo la visita dell'impianto tutti i partecipanti si sono recati a Campra, al Centro Sci Nordico, per un gustoso pranzo in compagnia che si è poi trasformato in una bellissima festa: una degna conclusione per i festeggiamenti del compleanno della Degagna Generale di Osco.

L'Autorità cantonale incontra la città

Richiesta agli Enti locali di potenziare la formazione

36

Il Consigliere di Stato Norman Gobbi, accompagnato dal Capo della Sezione degli enti locali Marzio Della Santa, dal responsabile del settore dei Patriziati Fausto Fornera e dall'ispettore comunale ha incontrato il Municipio di Bellinzona e i quattordici Patriziati della Città.

Come avviene tradizionalmente negli incontri istituzionali con i Comuni, durante la prima parte della riunione, insieme all'Esecutivo, sono stati approfonditi alcuni aspetti dei rapporti tra Cantone e Comuni. In particolare, l'accento è stato messo sull'importanza di potenziare la formazione rivolta agli enti locali. Una richiesta puntuale del Municipio nell'ottica di estendere l'offerta formativa

su temi specifici quali ad esempio l'edilizia, l'ambiente e la gestione del personale. La Sezione degli Enti locali è cosciente di queste nuove esigenze: infatti, è in elaborazione un nuovo concetto formativo e un aggiornamento minore degli specifici regolamenti. Il tutto nell'attesa di un riesame completo nell'ambito del progetto di revisione della Legge organica comunale. Questi sono importanti tasselli di un nuovo modo di lavorare che tiene conto delle mutate esigenze dei Comuni e dei propri cittadini e che, mettendo il politico di milizia al centro, vuole fornirgli le competenze necessarie per assumere pienamente il proprio ruolo e affrontare consapevolmente i temi di interesse comunale.

Nel corso della seconda parte del pomeriggio si è invece tenuto un incontro plenario al quale hanno preso parte, oltre al Municipio cittadino anche i Patriziati di Bellinzona, Camorino, Carasso, Claro, Daro, Gnosca, Gorduno, Gudo, Monte Carasso, Pianezzo, Preonzo, Ravecchia, S. Antonio e Sementina. Per la prima volta è stato possibile discutere in modo puntuale sui rapporti tra Cantone, Comuni e Patriziati. In particolare è emersa l'esigenza di collaborare in modo strutturato e non solo su progetti e situazioni puntuali. Inoltre, è stata espressa la volontà dei Patriziati di creare una rete di contatto, organizzando a tale scopo incontri regolari.

Il Direttore del DI Norman Gobbi ha salutato positivamente gli spunti emersi durante l'incontro ricordando che «si tratta degli indirizzi che abbiamo inserito a suo tempo nello studio strategico elaborato dalla Sezione degli enti locali in stretta collaborazione con i patriziati. Sono raccomandazioni utili non solo all'importante lavoro che i patriziati svolgono per la società, ma anche per garantire un'evoluzione sana e che tenga presente le esigenze dei cittadini. Ognuno secondo il proprio ruolo e le proprie competenze, siamo tutti chiamati a servire la nostra cittadinanza».

37



Lugano e i suoi patriziati si incontrano con il Cantone

L'importanza della rete di quartieri formati da cittadini

38

Il Consigliere di Stato Norman Gobbi, accompagnato dal Capo della Sezione degli enti locali Marzio Della Santa, dal responsabile del settore dei Patriziati Fausto Fornera e dall'ispettore comunale ha incontrato anche il Municipio di Lugano e quattordici dei quindici Patriziati della Città.

Nel corso della prima parte della riunione, insieme all'Esecutivo comunale, l'accento è stato in particolare messo sull'importanza per un Comune aggregato di coinvolgere nei processi decisionali i cittadini residenti nei quartieri. Una popolazione attiva e partecipe a livello locale consente alle Autorità comunali di portare avanti progetti e raggiungere gli obiettivi di legislatura. Grazie anche alla

presenza del Responsabile dell'Ufficio quartieri Gabriele Botti la discussione si è articolata approfonditamente e costruttivamente sul valore di avere una rete di quartieri formati da cittadini che consentono di tenere viva la vita comunitaria della città.

Nel corso della seconda parte del pomeriggio si è invece tenuto un incontro plenario al quale hanno preso parte, oltre al Municipio cittadino anche il Presidente dell'ALPA Tiziano Zanetti e i Patriziati di Lugano, Bogno, Brè, Cadro, Castagnola, Certara, Cimadera, Colla, Davesco-Soragno, Insona-Corticiasca, Piandera, Scareglia, Sonvico e Villa Luganese. Uno dei temi trattati e condiviso da tutti i presenti è la crescente difficoltà a rendere



attrattiva l'attività patriziale per i giovani. In quest'ottica l'ALPA, grazie alla collaborazione con Lingue e sport organizza nel corso dell'estate dei momenti di incontro legati al ruolo dei Patriziati e rivolti ai giovani. Il Capo della Sezione degli enti locali Marzio Della Santa ha dal canto suo proposto ai presenti di approfondire il tema promuovendo un'indagine che aiuti a sondare il motivo che rende i Patriziati poco visibili e attrattivi per le nuove generazioni. Un aspetto peraltro contenuto anche nello Studio strategico sui patriziati promosso negli scorsi anni dalla Sezione degli enti locali.

Il Direttore del DI Norman Gobbi ha salutato in modo estremamente positivo gli spunti e le riflessioni emerse durante gli incontri e ha espresso "un sentito ringraziamento ai municipali e a tutte le persone presenti che investono molto del loro tempo libero nel ricoprire una carica pubblica a livello locale. In un momento difficile per la nostra democrazia fa bene allo spirito confrontarsi con l'esempio di coloro che si impegnano a favore del Comune e dei Patriziati. Una vera e propria vocazione che se valorizzata nel modo giusto potrà di sicuro essere trasmessa anche alle nuove generazioni".

Nuova casa Orti a Minusio

Inaugurato lo stabile di proprietà del Patriziato di Minusio

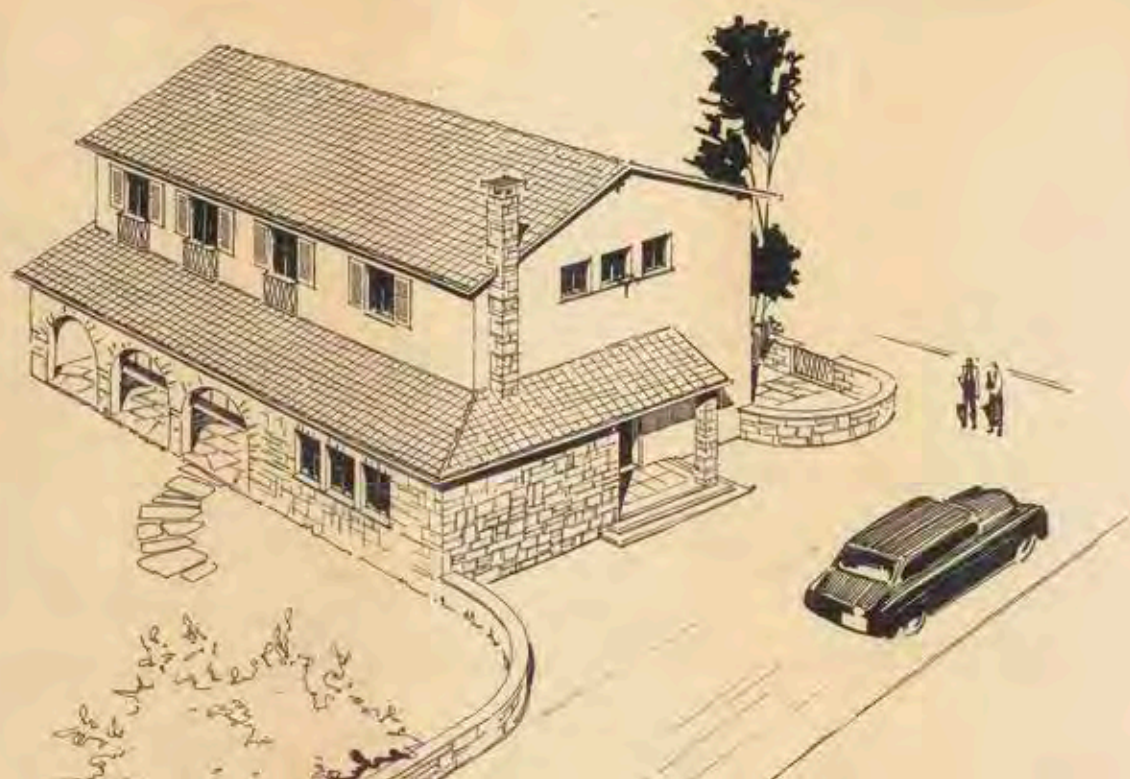
40

Il Patriziato di Minusio ha inaugurato la sua palazzina di sei appartamenti. Un investimento immobiliare portato avanti con convinzione dall'Ufficio patriziale per arginare l'erosione del patrimonio finanziario degli ultimi anni.

Nel 1950 il terreno, sul quale ora sorge un edificio di tre piani con due appartamenti per piano, era già stato oggetto di un concorso d'architettura per la costruzione di una Casa Patriziale, che avrebbe ospitato una sala per le riunioni assembleari e un appartamento. Allora era stato indetto un concorso d'architettura al quale parteciparono tre

studi. L'anno successivo però la Proprietà Promiscua, di cui il Patriziato di Minusio fa parte unitamente a quello di Brione s/Minusio e Mergoscia, si era trovata nella possibilità di acquisire i diritti d'erbatico dell'Alpe Cardada. Le Assemblee dei tre patriziati nello stesso anno avevano votato favorevolmente all'acquisto e al credito per i lavori di migioria del pascolo. Nel 1952 l'Assemblea del Patriziato di Minusio aveva pertanto deciso di rimandare la costruzione della casa patriziale.

Nei decenni successivi il terreno fu adibito a orti patriziali, permettendo agli abitanti di



Minusio di coltivare i propri ortaggi.

Le continue spese e le scarse entrate dei beni patriziali con il tempo hanno portato il Patriziato a dover riflettere come mantenere l'ente. Si è così deciso di investire in un immobile, che ha la fortuna di trovarsi in una posizione ottimale per raggiungere tutti i servizi offerti alla popolazione.

La palazzina, denominata Casa Orti, è stata progettata dallo Studio di architettura Bardelli Architetti associati con una struttura interna in cemento armato, mentre per l'esterno si è optato per un rivestimento di

elementi prefabbricati in legno con l'idea di richiamare il bosco e le attività dei Patriziati ticinesi. A settant'anni di distanza il Patriziato di Minusio ha pertanto costruito un edificio sul suo terreno con l'auspicio di dare una lunga continuità al proprio ente.

L'ufficio patriziale ringrazia tutti coloro che hanno reso possibile la costruzione della Casa Orti e le autorità, i patrizi e la popolazione che ha partecipato all'inaugurazione pubblica.

Inaugurata la nuova sala del Patriziato di Cresciano

Uno stabile a disposizione della comunità

42

Domenica 5 febbraio 2023, alla presenza di un folto pubblico, si è svolta l'inaugurazione ufficiale della rinnovata sala multiuso presso il Centro al Boscone di proprietà del Patriziato di Cresciano, realizzata con l'obiettivo di mettere a disposizione di tutta la comunità degli spazi moderni, funzionali e senza barriere architettoniche. La nuova struttura comprende pure una cucina industriale completa, realizzata anche grazie al

prezioso contributo di Beach Volley Cresciano, Carnevale Re Crapon, Football Club Riviera e Parrocchia di Cresciano, entità locali particolarmente attive sul territorio. Queste hanno altresì collaborato all'ottima organizzazione dell'evento che, oltre alla visita degli spazi e al momento ufficiale, comprendeva il pranzo a base di polenta e accompagnamenti tipici offerto a tutti i presenti (ca. 200 persone), nonché 8 giri di tombola.



Alla cerimonia hanno partecipato diversi rappresentanti delle istituzioni locali e cantonali, tra i quali il Consigliere di Stato Raffaele De Rosa, il sindaco del Comune di Riviera Alberto Pellanda ed il presidente dell'Alleanza Patriziale Ticinese Tiziano Zanetti. Presente alla cerimonia anche l'attore Yor Milano che ha illustrato al pubblico la sua iniziativa "Nüm ga tegnum al dial@" e ha divertito tutti con alcuni sketch in dialetto. La sala è ora nuovamente a disposizione di chiunque per ogni genere di evento, sia di carattere pubblico che privato. Inoltre, grazie ad un gesto decisamente generoso da parte

del Patriziato di Cresciano, orientato a favorire lo spirito aggregativo e comunitario, l'utilizzo è gratuito per tutte le associazioni e gli enti senza scopo di lucro con sede nel Comune di Riviera.

Chi fosse interessato ad usufruire degli spazi può consultare la pagina web www.patriziato-cresciano.ch/riservazioni/sala-multiuso, dove sono disponibili tutte le informazioni di dettaglio e il regolamento che disciplina l'uso della struttura.

Festa dei patrizi verzaschesi

Una manifestazione unica nel suo genere

44

La festa prende spunto da alcune riflessioni degli scorsi anni da parte del patriziato di Corippo, in particolare dal suo presidente Giuliano Gambetta. Mai in Valle Verzasca si era pensato prima, di organizzare un'evento per tutti i cittadini patrizi della Valle Verzasca. Fino ad ora ognuno aveva organizzato per proprio conto dei momenti d'incontro all'interno delle proprie amministrazioni. «Già nel 2017 avevo riflettuto su come creare un momento aggregativo per tutti i patriziati e i patrizi, ma poi nel 2018 era arrivata la proposta di organizzare il Pentathlon del Boscaiolo per settembre 2019 e quindi l'idea è stata messa in pausa. Nel

2020 è poi stata la volta dell'aggregazione dei sette comuni del nuovo comune di Verzasca. E poi l'arrivo della pandemia ha fatto posticipare nuovamente l'organizzazione dell'evento. Lo scorso anno con la fine del periodo pandemico ho ripreso dal cassetto quest'idea e l'ho proposta ai miei colleghi Presidenti delle altre sei amministrazioni patriziali, poi diventate otto con l'aggiunta di Gordola e Cugnasco (visti i loro legami storici con la valle). Da lì è partita la macchina organizzativa» racconta Gambetta. Una giornata all'insegna dell'allegria abbinata anche all'esposizione caprina della capra razza nera Verzasca organizza-



ta dal Consorzio caprino alta Verzasca che quest'anno festeggiava gli 80 anni dalla sua fondazione.

La festa ha così rispecchiato le aspettative, risultando un bel momento di incontro di scambio e condivisione tra le numerose persone accorse, alcune delle quali ignare di condividere lo stato di patrizio. Una ventata di aria fresca

che ha giovato a tutto il movimento patrizio della valle. Dato il successo dell'evento è assai probabile che questo sia ripetuto anche negli anni a venire e chissà che non sia da ispirazione e da input per altre aggregazioni patrizie a fare lo stesso. Si ringraziano Dante Pura e Flavio Patà del consorzio, entrambi patrizi e tutte le società di valle che hanno collaborato.



Il Patriziato di Comologno incontra l'Autorità cantonale

46

Nelle scorse settimane il Consigliere di Stato Norman Gobbi è stato ospite anche del Patriziato di Comologno. Assieme al capo della Sezione degli enti Locali Marzio Della Santa e al responsabile del settore dei Patriziati Fausto Fornera, il Direttore del Dipartimento delle istituzioni è stato ringraziato per il sostegno – attraverso il Fondo di aiuto patriziale – alle attività promosse e gestite dal Patriziato, che dovrebbe portare alla concessione di un nuovo importante aiuto del Fondo per l'acquisto dello stabile dell'Osteria Palazign. È una storia di perseveranza, di visione e di dedizione che dura da 25 anni quella che può raccontare il Patriziato di Comologno, nell'alta Valle Onsernone. Una resilienza che ha portato nel 1998 all'acquisto del settecentesco Palazzo Gamboni, alla sua ristrutturazione e all'apertura al suo interno di un piccolo Hôtel de Charme. La volontà di creare in Valle occasioni di lavoro ha spinto il Patriziato a restaurare e a gestire anche la vicina Osteria Palazign. Due strutture interconnesse, la vita dell'una dipendendo dall'altra e viceversa. Grazie al lavoro di tanti volontari, al sostegno dell'associazione "Amici di Comologno", ad alcune Fondazioni, agli aiuti cantonali attraverso il Fondo di aiuto patriziale e all'avvenuta aggregazione nel 2016 si sono così potute coagulare le forze residue presenti nell'Alta Valle Onsernone, in modo da creare presupposti positivi per il futuro delle nuove generazioni. L'ultimo tassello è costituito dalla necessità di acquistare le mura dell'Osteria Palazign, dopo la scomparsa del compianto proprietario ing. Bezzola,

per scongiurare l'eventualità di una vendita a terzi della proprietà, che avrebbe cancellato gli sforzi compiuti sino a oggi. La richiesta del Patriziato giunta al Dipartimento delle istituzioni è stata finora favorevolmente accolta dalle istanze preposte (Sezione enti locali, commissione consultiva del Fondo di aiuto patriziale) e nel corso delle prossime settimane il Patriziato dovrebbe ricevere l'importo contributo che coprirà parte del costo totale per l'acquisto dell'Osteria. "L'esempio del Patriziato di Comologno è virtuoso – ha affermato il Direttore del Dipartimento delle istituzioni Norman Gobbi al termine dell'incontro durante il pranzo all'Osteria Palazign – e dimostra l'importanza di mantenere attivi i nostri Patriziati. Il Patriziato di Comologno (nato nell'Ottocento, 1369 patrizi, 612 fuochi patrizi, di cui 45 domiciliati e ben 567 non domiciliati che costituiscono la diaspora) non beneficia di entrate fiscali. Gestisce i suoi beni, rappresentati oltre che dal Palazzo Gamboni anche dagli alpeggi Pesced e Salei e dalla capanna Salei, solo grazie alla dedizione di molti volontari, al contributo comunale e al sostegno dei patrizi e degli amici del villaggio. Ma in virtù dell'impegno dei cinque membri dell'Ufficio patriziale e del suo segretario riesce a ottenere grandi risultati per la realtà dell'Alta Valle Onsernone".



Inaugurazione della casa patriziale di Corippo

Conclusione dei lavori di ristrutturazione da parte del patriziato

48

Dopo due anni di lavori è stata inaugurata la nuova casa patriziale di Corippo.

Con l'acquisto di questo fondo dall'ex comune di Corippo, ora aggregato al nuovo comune di Verzasca, e alla sua ristrutturazione, il patriziato ha concretizzato un importante e significativo progetto che consentirà secondo le parole del presidente Giuliano Gambetta «nel limite delle proprie possibilità, di adeguarsi ad altre realtà Patriziali Cantionali guardando al futuro in maniera lungimirante oltre che a garantire il mantenimento di un simbolo architettonico e storico dell'ex comune di Corippo». È nato così il progetto per questo stabile che si trova affacciato alla

piccola piazza del paese Verzaschese, e che è stato un simbolo per anni della piccola comunità Vallerana come ex Casa/Sala comunale. «Il nostro patriziato ha colto l'opportunità per realizzare il progetto dando in primis la giusta cura a questo vecchio oggetto con un restauro puramente conservativo, mantenendolo vivo come un simbolo della comunità e ridonando splendore alla struttura restaurandola così da portare una nuova luce a questo edificio, anche perché Corippo per il valore del suo patrimonio architettonico, è stato dichiarato monumento d'importanza nazionale e quindi rigorosamente protetto» ha detto il presidente nel suo discorso du-



rante l'inaugurazione. «In considerazione di questi vincoli il Patriziato ha svolto un restauro dell'edificio esclusivamente in maniera conservativa con un investimento di circa 78'000. - CHF. Dopo un'attenta valutazione e ponderazione ed il sostegno da parte di cittadini patrizi, autorità comunali e cantonali, dalla locale Fondazione Verzasca e Fondazioni tra cui la Patenschaft Berggemeinden e la Göhner Stiftung si è dato avvio ai lavori».

Domenica 23 aprile 2023 è stata quindi consegnata l'opera all'intera comunità patriziale confermando di aver mantenuto il rispetto dei finanziamenti secondo il costo iniziale preventivato. Il Patriziato di Corippo da sempre si impegna a favore delle opere di mantenimento di boschi e sentieri, «basti pensare che nell'ultimo decennio, sempre grazie all'aiuto di vari enti preposti come ad esempio il fondo di aiuto patriziale o del fondo per la gestione del territorio cantonale, ha investito più di 30'000.- franchi per la realizzazione di piccole opere come ponti in legno oramai vetusti sopra gli alvei dei fiumi come ad esempio quello in località Serta, oppure ad opere di ripristino di sentieri dovuti nella maggior parte a danni della natura

o dovuti al maltempo, all'organizzazione di giornate di volontariato per la manutenzione dei sentieri come nel corso dell'anno 2022 in località Corgello e Garnasca, sempre molto ben sostenute da un folto gruppo di volontari patrizi e simpatizzanti del piccolo ente». Per il futuro l'amministrazione patriziale composta dal presidente Gambetta, dai membri Marco e Vittorio Scettrini e dal Segretario Simone Scettrini, sta guardando al futuro in maniera lungimirante con progetti di valorizzazione del proprio territorio come, ad esempio, quello da poco avviato dal comune di Verzasca, in collaborazione con la Fondazione Verzasca, per un progetto di paesaggio e la ricerca di fondi per l'esbosco di vecchi nuclei.

Da segnalare inoltre anche il cambiamento in seno all'amministrazione patriziale, dopo un ventennio di grande impegno a favore del Patriziato il Segretario Silvano Scettrini ha deciso di rassegnare le proprie dimissioni lasciando spazio a nuova linfa con la nomina di Simone Scettrini quale nuovo segretario del Patriziato, a Silvano vadano i più sinceri ringraziamenti da parte di tutta la comunità patriziale di Corippo.



Museo Onsernonese a Loco

Luci e ombre di una valle periferica

50

L'ottava tappa del nostro giro per i Musei etnografici del Ticino ci porta in Valle Onsernone. A Loco, in uno stabile del 1821, Casa De Giorgi, ha la sua sede principale il Museo Onsernonese. Questo territorio, di oltre 100 chilometri quadrati, con una natura variegata e rigogliosa, montagne dai ripidi versanti, ricchi ecosistemi, faggete e boschi misti, lariceti e cime alpine a oltre 2500 metri di altezza, non è però solo un luogo di biodiversità, è anche una terra ricca di testimonianze la-

sciate dalle numerose generazioni di donne e uomini che qui hanno vissuto e lavorato. La visita al Museo, accompagnati dal curatore Mattia Dellagana, ci dà lo spunto per raccontarvi un po' della storia secolare di questi luoghi, che hanno conosciuto nel corso dei secoli momenti buoni e meno buoni, tempi di relativa prosperità alternati a declino e abbandono. Un po' quello che è successo ad altre valli del Cantone, ma qui in maniera del tutto singolare.



Loco.



Mulino di Loco.

La Valle Onserone

La Valle, cui si accede da una deviazione lungo la strada che attraversa le Terre di Pedemonte, a Cavigliano, ha un passato millenario e i primi insediamenti con sfruttamento del territorio risalgono all'epoca romana. Anche la prima chiesa costruita, San Remigio a Loco, ha più di mille anni. La lenta e progressiva colonizzazione della valle ha dato origine a una comunità che, per secoli, si è riconosciuta nell'antico Comune d'Onsernone. Fino alla fine del 1700 la comunità era organizzata in un comune unico, il "Comun Grande", che riuniva tutte le 20 Terre della valle. Ognuna aveva i suoi rappresentanti nella Vicinanza generale. Dopo il 1803, con la nascita del Cantone e del Comune come lo conosciamo oggi, i villaggi della Valle Onsernone si separano e nascono i 9 Comuni che fino a qualche anno fa costituivano la struttura istituzionale della valle. Dal 2016, dopo alcune prime fasi aggregative, la valle è tornata

ad essere un comune unico, Onsernone. In questo territorio si trovano un po' ovunque le tracce del passato: caratteristici villaggi, monti, alpeggi, sentieri, ecc. sono alcuni degli esempi più manifesti, anche se segni lasciati dagli avi si trovano fin negli angoli più remoti della valle. Una visita in Valle Onsernone e nel suo Museo è una preziosa occasione per riallacciare un legame con le genti che in questa valle hanno trovato sostentamento nei secoli e che qui hanno prodotto quelle che oggi definiamo le ricchezze del patrimonio storico, artistico, etnografico e paesaggistico di questa terra. In tale contesto storico e geografico si inserisce l'attività del Museo Onsernonese che da oltre mezzo secolo opera in favore della salvaguardia, della conservazione e della trasmissione della memoria del suo passato. L'auspicio è quello che dalla conoscenza e dalla salvaguardia di questo passato possano nascere stimoli per uno sviluppo sostenibile di un territorio periferico.



La mostra permanente

Siamo, come detto, nella Casa De Giorgi, che fu negli anni abitazione, negozio, panetteria. Dal 1976 è adibita a Museo etnografico, dopo che nei primi 10 anni di esistenza il Museo aveva avuto sede in Casa Carazzetti, nella parte bassa del villaggio di Loco. La mostra permanente si sviluppa in 9 locali di questa casa situata lungo la strada cantonale, ripartiti tra il piano terra e i 2 piani superiori. L'allestimento si sviluppa secondo un asse temporale, raccontando l'Onsernone a partire dalle prime testimonianze archeologiche, pergamene datate fin dal 1200. Considerati gli spazi limitati del Museo, non si è

potuto raccontare tutta la storia della valle, scegliendo così di mettere l'accento su quelle particolarità che fanno dell'Onsernone un caso un po' diverso rispetto alle altre valli del Ticino.

Partiamo, ad esempio, dal fenomeno migratorio che, per quanto riguarda l'Onsernone è un già iniziato per molte persone a partire dal 1600 e forse anche prima. La destinazione era dapprima il Nord Italia e poi, soprattutto, il mondo francofono, Svizzera romanda, Francia, Fiandre, ecc. Le testimonianze che raccontano questo passato migratorio sono numerose, sia attraverso documenti, sia con le costruzioni: molte case dei villag-

gi onsernesi sono state costruite grazie ai soldi degli emigranti che avevano fatto fortuna all'estero. Testimonianze dell'emigrazione sono pure le molte opere e gli abbellimenti di chiese e cappelle donati da chi emigrava.

Altro aspetto messo in evidenza in un'altra sala al piano terra è quello del territorio e dei trasporti. La valle, come la conosciamo oggi attraversata dalla strada carrozzabile, era interconnessa in passato da una rete fitta di sentieri e mulattiere che collegavano le frazioni, i monti, gli alpeggi. Solo nel 1852 è arrivata la strada attuale. Le difficoltà di accesso e di trasporto in questa valle chiusa imponevano alla comunità locale di cercare di produrre ciò di cui si aveva bisogno direttamente in loco: vi era dunque una chiara economia di sussistenza e qui sono ricordati sia i vari strumenti di lavoro sia i mezzi che servivano a facilitare il trasporto: fili a sbalzo, cadole, carretti, ecc. che servivano principalmente per spostare i prodotti della maggiore risorsa della valle: il bosco, sfruttato in maniera importante, soprattutto nell'Ottocento.

La paglia

Oltre all'economia di sussistenza, la principale attività economica sviluppata in Valle Onsernone è la manifattura della paglia, tematica che nel Museo di Loco occupa un posto di rilievo. Per almeno 3 secoli, buona parte della popolazione è stata impegnata in questo settore, dalla coltivazione della segale e poi in tutte le fasi produttive seguenti, così che l'agro-pastorizia era relegata a un ruolo secondario. Già a partire dal 1600, e forse prima, qui ci si è specializzati in questa attività economica legata alla coltivazione della segale, piantata due volte all'anno, per poter poi ottenere delle spighe che venivano lavorate (essiccate e sbiancate) per produrre gli intrecci alla base dei prodotti di paglia. In modo particolare si producevano cappelli e borse, ma anche vari altri articoli, destinati poi all'esportazione. Per dare un'idea dell'importanza del fenomeno, è esposto al Museo un documento giudiziario che racconta che il 15 marzo 1757 quattro commercianti di



Manifattura della paglia.



BN, Archivio R. Zinggeler

Loco, per mezzo di 44 portatrici, cercarono di contrabbandare in territorio italiano quasi 10 mila cappelli di paglia. Questi numeri danno la dimensione di un fenomeno storico che ha modellato la società, l'economia, il territorio di questa valle, fino alla fine del 1800. Da inizio 1900, l'industria della paglia conosce però un rapido declino. Ago, ferro da stiro e rudimentali macchine da cucire non possono competere con i macchinari delle moderne fabbriche in Francia e in Italia. L'incremento delle tasse doganali italiane e la concorrenza cinese fanno il resto. A partire dai primi anni del secolo scorso, quella della paglia si riduce vieppiù ad un'attività economica accessoria a carattere folcloristico. Il declino avviene malgrado alcuni tentativi da parte di enti pubblici e di privati di migliorare le infrastrutture e dare vita a nuove attività economiche per generare opportunità di lavoro. Mancavano le premesse per modernizzare o convertire in maniera decisiva l'economia vallerana. Il momento d'oro della lavorazione della paglia ha avuto però un risvolto inaspettato riguardo alle attività legate all'agro-pastorizia: essendo gran parte della popolazione impegnata con la paglia, numerosi alpeggi in Valle Onsernone, erano caricati da persone fuori valle (Centovalli, Val Vigezzo), o per conto dei nobili di Locarno, in modo particolare della famiglia Orelli. Questo ha portato alla perdita di una parte di territorio e quando sono stati ridefiniti i confini all'inizio del 1800, la Valle Onsernone ha subito delle modifiche dei propri confini, con la cessione, in favore dell'Italia di tutto il territorio chiamato la Valle dei Bagni, un territorio molto vasto ma di difficile accesso sfruttato nei secoli scorsi dagli alpigiani della Val Vigezzo.

Pittori e scultori

La permanente dedica una sala anche ai suoi artisti e sono esposte alcune opere di pittori e scultori onsernesi dell'800. Queste produzioni erano spesso influenzate dallo scambio culturale che collegava l'Onsernone con i paesi d'emigrazione e sono autentiche testimonianze di una valle che stava entran-

do in un'epoca di trasformazioni. Emblematici sono i ritratti del pittore Carlo Agostino Meletta (Loco 1800 - Bormio 1875), ancor più se messi a confronto, ad esempio, con le sculture di Ermenegildo Degiorgi Peverada (Loco 1866-1900). A Carlo Agostino Meletta, fra 2 anni, in occasione del 150esimo della sua morte, il Museo dedicherà un'importante mostra e un catalogo di tutte le opere rintracciate sinora, diverse decine; al progetto il Museo sta lavorando e lo presenterà nel 2025.

Onsernone ieri e oggi: Il Novecento

È il titolo della parte più nuova del Museo, che occupa tutto il secondo piano, e che è stata completamente rinnovata a fine 2021, dedicata alla storia più recente della Valle Onsernone, il Novecento, un periodo che mancava. Si tratta di un'epoca di grandi cambiamenti e capire cosa sia successo in quel periodo storico è molto importante per comprendere la Valle Onsernone oggi: come si presenta sotto vari profili, economico, culturale, sociale, paesaggistico. La storia, con i suoi grandi cambiamenti avvenuti, viene presentata secondo un approccio che va dal generale all'approfondito. Un breve video racconta di questi cambiamenti, poi sui pannelli appesi alle pareti si mette in evidenza come il Novecento sia stato anche un'epoca di grandi contrasti: donne che portano la legna con la cadola, accanto a macchinari giganteschi per sfruttare la pietra, gneiss, estratta nella Valle di Vergeletto. Erano decenni in cui in Valle Onsernone si incontravano la società arcaica onsernese e la modernità. Conoscere meglio questo periodo storico permette di meglio cogliere la valle oggi, nella sua configurazione e immaginare come poter costruire un futuro per una valle che, come tante altre, ha conosciuto il fenomeno del declino demografico.

La particolarità del 20esimo secolo in Onsernone è anche l'arrivo in valle di un certo numero di persone, del mondo culturale, del mondo artistico, della politica, che trovano in Valle Onsernone un luogo di rifugio e di ispirazione. Lungo una linea del tempo dal 1900

FABBRICA DI CAPPELLI E GESTINI DI PAGLIA



Chiesa Fratelli

LOCARNO
SVIZZERA

1885/90



al 2000 sono presentate sullo sfondo immagini di inizio '900 che mostrano l'evoluzione sotto vari punti di vista; davanti ci sono delle "palette" che descrivono in maniera succinta figure e personaggi che sono passati da queste parti: alcuni in maniera stabile, hanno comprato casa e vissuto per lunghi periodi, come Max Frisch, altri invece sono stati solo di passaggio. Parecchi personaggi sono stati ospiti della famiglia Rosenbaum a Comolengo oppure del barone von der Schulenburg ad Auressio. Ne scaturisce una storia particolare per una valle periferica, molto selvaggia, dove la modernità ha faticato ad imporsi. È curioso constatare come negli anni '30, in un luogo dove la gente lavorava nei boschi, aveva un rapporto con la fede molto forte, c'erano le scuole in tutti i villaggi, le lavandaie che lavavano nei corsi d'acqua o al lavatoio (non c'era ancora l'acqua in casa), arrivavano in valle e si stabilivano delle figure che poi si sono rivelate essere molto importanti sulla scena culturale, politica o artistica di quel periodo a livello europeo.

Per approfondire la conoscenza di questo periodo storico, il Museo mette a disposizione 3 ulteriori strumenti complementari. Innanzitutto, delle piccole mostre temporanee che presentano in dettaglio un fenomeno storico di quel periodo. La mostra attuale ha un titolo esplicito: "Vita da boscaiolo, Dal troncon e la sovenda alla motosega e l'elicottero". È un mestiere, quello del boscaiolo che ha conosciuto una trasformazione epocale. Un boscaiolo che ha iniziato la sua carriera negli anni '30 lavorando con troncon e fili a sbalzo, negli anni '70 è andato in pensione lavorando con la motosega e supportato dagli elicotteri: un ulteriore esempio molto rappresentativo per raccontare gli importanti cambiamenti avvenuti. Il secondo strumento di approfondimento è il Totem della RSI, il terminale video che permette di consultare una selezione di documenti audiovisivi inerenti alla Valle Onsernone tratti dagli archivi della Radiotelevisione. Infine, l'elemento centrale dell'approfondimento sono i Manuali digitali: si tratta di tablet a disposizione dei visitatori, sui quali si accede a un ricco materiale

d'archivio, una sorta di Wikipedia della Valle Onsernone. Questi materiali, costantemente aggiornati e arricchiti, testimonianze orali, fondi documentaristici, fotografici, sono a disposizione, su richiesta, anche online sul sito del Museo.

Difficoltà economiche, spopolamento e immigrazione

L'emigrazione, che per un certo periodo era stata solo a carattere stagionale, diventa vieppiù un fenomeno definitivo. Dal secondo dopoguerra questo processo accelera. Molti Onsernonesi abbandonano la valle in favore dei centri urbani, dove la modernità offre nuove opportunità di lavoro e di vita. In poco più di un secolo, l'Onsernone passa dai 3500 abitanti del 1870, ai 700 attuali. Lo spopolamento provoca la scomparsa della maggior parte delle attività e dei servizi che animavano la vita di ogni villaggio. Chiudono le botteghe e le osterie, i piccoli artigiani e le scuole. La morfologia del territorio rende arduo lo sviluppo di un'agricoltura moderna e le risorse per sviluppare nuove opportunità economiche sono ampiamente insufficienti. I profondi mutamenti avvenuti nel Novecento in tutte le sfere della vita di valle sono però ugualmente il frutto dell'affermarsi anche in Onsernone di cambiamenti antropologici più universali, comuni a tutte le società occidentali. La struttura della famiglia e il ruolo della donna evolvono rapidamente; la società si laicizza, i modelli di vita sempre più globali e standardizzati sono sempre meno radicati nella realtà locale. La riduzione della popolazione e delle attività umane legate al territorio si rispecchia inevitabilmente nella natura e nel paesaggio: nel breve periodo di un secolo la superficie agricola gestita si riduce di quattro quinti e il bosco si riappropria progressivamente degli spazi che per secoli hanno garantito il sostentamento della comunità locale: gli alpeggi, le preziose selve castanili, i prati e i campi attorno ai monti e i villaggi. Gli abitati e le numerose costruzioni funzionali all'agropastorizia conoscono un rapido declino. Non più utili allo scopo per cui erano stati costruiti, cascinali,

stalle e molti altri manufatti rurali vengono abbandonati. Alcuni di questi, grazie anche al turismo d'Oltralpe registrato fin dalla fine degli anni '70, vengono trasformati in residenze secondarie.

Se da un lato il paesaggio ne risulta impoverito in termini culturali, dal profilo biologico l'importante avanzata del bosco permette la formazione di ecosistemi più maturi e diversificati. Una volta fortemente sfruttato per il legname, al bosco è oggi riconosciuto un alto valore ecologico da tutelare. L'istituzione a fine '900 di due riserve forestali per un totale di quasi 1000 ettari di bosco, testimonia l'importante cambio di paradigma nel rapporto tra l'uomo e l'ambiente che lo circonda. La bellezza della natura dei paesaggi antropici, nonché una crescente disponibilità di spazi e di edifici lasciati vuoti dallo spopolamento, hanno costituito, a partire dagli anni '30 le premesse ideali per l'arrivo in Onsernone di persone dalle origini e background più disparati: rifugiati politici antifascisti, artisti, intellettuali e scrittori di varia provenienza, spesso collegati a quanto accadeva in quegli anni ad Ascona e al Monte Verità. Accanto a scrittori e intellettuali di fama internazionale e artisti di ogni genere, arrivano in valle alternativi post-sessantottini, Onsernonesi di ritorno. Dagli anni '70 l'Onsernone diventa una terra di vita alternativa per molti giovani provenienti prevalentemente dalle aree urbane d'Oltralpe; li accomuna il desiderio di costruirsi una nuova esistenza a stretto contatto con la natura, sono i cosiddetti "neururali". Alcuni riescono nel loro intento e si stabiliscono in maniera duratura, contribuendo al mantenimento della varietà e della bellezza paesaggistica dell'Onsernone. Entrambi le componenti di questo fenomeno immigratorio segnano la storia dell'Onsernone del '900 e rappresentano una delle caratteristiche che distinguono questa valle dalle altre in Ticino.

Il mulino

È parte del Museo anche l'edificio del mulino posto ai bordi del torrente "Bordione". È la testimonianza di una tecnologia molto antica che per secoli ha determinato l'ap-

provvisionamento dei cereali agli Onsernonesi. Costruito nel XVIII secolo, è rimasto in attività fino agli anni '70 del secolo scorso. Il Museo Onsernonese lo ha acquistato nel 1985, non solo per salvaguardarlo come monumento storico, ma anche per far rivivere la produzione tradizionale della farina di mais, sia come farina da polenta sia come "farina bóna". L'edificio è stato ristrutturato e risanato; la ruota motrice e il macchinario sono stati restaurati e sono stati sistemati la presa d'acqua e il canale di adduzione. Sono state conservate le peculiarità edili e la tecnologia di macinatura. Il mulino è oggi funzionante ed è gestito dal mugnaio del Museo per la produzione di farina di mais. Inizialmente aperto al pubblico con uno scopo prevalentemente didattico, il mulino è ormai diventato anche una piccola realtà produttiva di successo. Al piano inferiore dell'edificio le pesanti macine in pietra, messe in movimento dalla ruota esterna mossa dalla forza dell'acqua, permettono di osservare dal vivo l'antico macchinario e di comprenderne il funzionamento. È pure allestita una piccola esposizione dedicata alla storia e alle tecniche della macinatura dei cereali, nonché alla storia dei mulini d'Onsernone. Il mulino si trova lungo la strada carrozzabile, circa 200 metri dopo l'abitato di Loco ed è aperto al pubblico in certi orari e periodi dell'anno. Le diverse farine e i prodotti ad esse connessi possono essere acquistati direttamente sul posto, oppure ordinati online.

Visite guidate e passeggiate culturali

Su richiesta, il Museo Onsernonese organizza visite e passeggiate culturali guidate alla scoperta della storia, della cultura e del territorio della Valle Onsernone. Queste proposte di mediazione culturale possono essere personalizzate e pianificate in base ad interessi, tematiche o luoghi specifici. Le visite sono disponibili in diverse lingue e si rivolgono a qualsiasi tipo di pubblico: Scuole, famiglie, persone singole, gruppi. Ecco qualche accenno sulle proposte. La visita guidata al Museo; la scoperta del Mulino di Loco; la passeggiata storico-letteraria attraverso



Saluti da Loco (Valle Onsernone).

Berzona, con le storie di Max Frisch, Alfred Andersch, Golo Mann; i segreti del villaggio di Vergeletto; il Parco dei Mulini di Vergeletto.

Il Museo e l'Associazione

Malgrado alcuni cambiamenti dettati dall'evoluzione del contesto in cui opera, lo scopo del Museo rispecchia tuttora lo spirito dei fondatori. Le attività del Museo sono supportate da un'Associazione, che si prefigge quale scopo generale la salvaguardia, la valorizzazione e la divulgazione del patrimonio culturale dell'Onsernone. Contribuisce inoltre con il suo operato alla conservazio-

ne e al miglioramento dei valori naturali, paesaggistici e culturali della valle, nonché al suo sviluppo economico, sociale e culturale. Con oltre mezzo secolo di vita il Museo è oggi una realtà consolidata nel contesto vallerano. Negli anni, numerose sono state le ricerche condotte, le mostre (oltre 50), le pubblicazioni, le attività di recupero e valorizzazione delle testimonianze storiche, nonché le animazioni culturali. Questo impegno è da sempre assicurato dai soci dell'Associazione che, tramite il versamento di una quota annuale, permettono la realizzazione del progetto Museo Onsernonese.



Edifici sacri nella Parrocchia di Barbengo

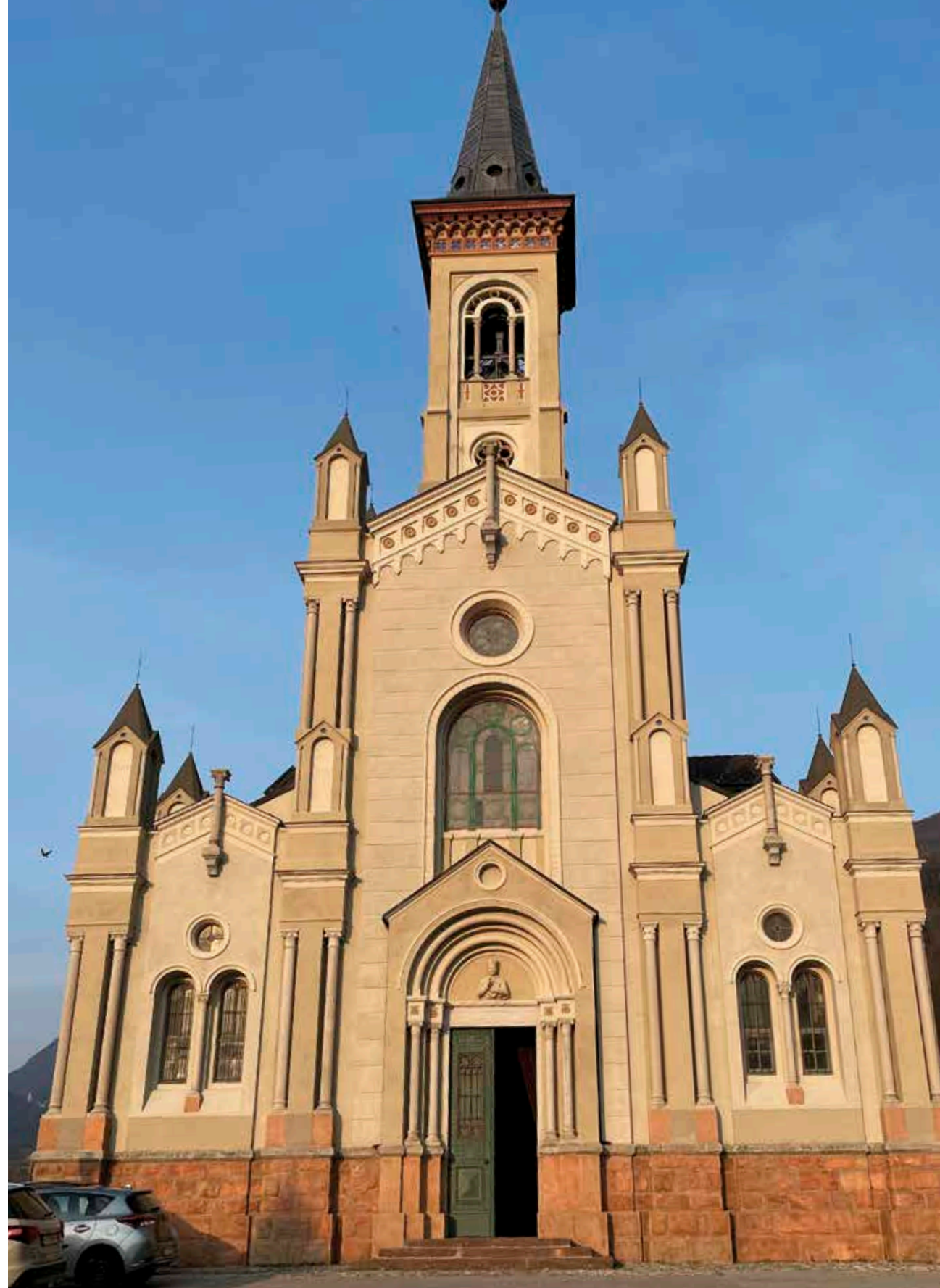
Nuova Guida storico-artistica della Svizzera

64

La Società di storia dell'arte in Svizzera ha pubblicato recentemente una guida che illustra il ricco patrimonio artistico e architettonico gestito dalla Parrocchia di Barbengo, uno dei quartieri di Lugano. La pubblicazione fa parte della rinomata serie delle «Guide storico-artistiche della Svizzera», che conta oggi quasi 1'200 titoli. È stata presentata lo scorso mese di marzo nella Chiesa di San Carlo a Cernesio Barbengo. I beni culturali appartenenti alla Parrocchia di Barbengo costituiscono un gioiello poco noto ai più. Si tratta della pregevole chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio a Barbengo, con la Via Crucis che le dà accesso; l'imponente chiesa ottocentesca di San Carlo a Cernesio; l'oratorio di Sant'Antonio Abate a Cadepiano, con i suoi affreschi di fine Seicento; l'oratorio di San Francesco a Figino, impreziosito da dipinti murali dell'ultimo quarto del XVIII secolo; la cappelletta di Noga posta sulla strada che conduce a Casoro. Negli ultimi anni questi monumenti sono stati oggetto di vari interventi di restauro che hanno ridato loro la brillantezza originale. La guida svela i dettagli nascosti, rivela il significato dei simboli e delle allegorie, situa storicamente gli edifici, il loro decoro pittorico, nonché scultoreo e aiuta a guardare con occhi più informati un patrimonio che è accessibile sempre, gratuitamente a tutti. La pubblicazione si rivolge a un pubblico vasto e differenziato: dall'appassionato che desidera scoprire delle perle del nostro territorio, spesso escluse dai tradizionali itinerari di visita, allo studioso che cerca informazioni scientifiche su un deter-

minato monumento. Il testo redatto da Louise Dalmas è affiancato da un ricco apparato iconografico composto da immagini storiche e fotografie eseguite appositamente da Sabrina Montiglia. Edito in italiano, il libretto comprende anche un riassunto in tedesco e in francese e viene venduto a 15 franchi presso le chiese di Sant'Ambrogio a Barbengo, di San Carlo a Cernesio e presso i due Ortori. È pure disponibile una versione digitale (ePub) sul sito gsk.ch.

Dal 1880 la Società di storia dell'arte in Svizzera studia e divulga il patrimonio architettonico elvetico. Organizzazione di utilità pubblica, essa lavora nelle tre lingue nazionali e tra le sue pubblicazioni comprende la rinomata serie dei «Monumenti d'arte e di storia della Svizzera». In Svizzera è diventata l'istituzione culturale leader nell'offerta di prodotti digitali. Le guide storico-artistiche della Svizzera presentano un panorama diversificato e stimolante del patrimonio culturale svizzero: fortezze, castelli, teatri, chiese, palazzi, complessi industriali, ecc. Le guide rivelano la varietà del patrimonio architettonico svizzero. Più di 1100 guide permettono di conoscere nei loro segreti gli edifici più importanti, ma anche di scoprire quelli meno conosciuti. Ne sono in circolazione più di 5 milioni e alcune guide hanno superato le 100'000 copie vendute. Sono parecchie anche quelle che riguardano il patrimonio culturale del cantone Ticino. Ricordiamo per esempio quella sul Monte Verità di Ascona, sulla Villa dei Cedri a Bellinzona, sui castelli di Bellinzona, e tante altre.





La SSAS

La Società di storia dell'arte in Svizzera è un'organizzazione senza scopo di lucro i cui obiettivi principali sono la documentazione, lo studio e la divulgazione del patrimonio architettonico svizzero. Nei suoi primi anni di attività ha dato un contributo fondamentale alla presa di coscienza di un'identità culturale nazionale, in particolare attraverso il lavoro di inventario. Grazie alla sua storia, alla sua attività scientifica, la Società di storia dell'arte ha un ruolo trainante nell'integrazione culturale del nostro Paese. Come abbiamo accennato, oltre alla pubblicazioni cartacee, la SSAS offre i suoi prodotti in formato digitale, scaricabili direttamente onli-

ne. Non solo le nuove pubblicazioni sono in doppio formato, anche le guide più datate sono in fase di digitalizzazione. Altra interessante iniziativa della SSAS sono le guide di architettura digitali, disponibili come App per telefonino. Segnaliamo infine il progetto più recente, l'applicazione «Swiss Art in Sounds», basata sul contenuto delle Guide storico- artistiche; l'App propone al pubblico delle visite guidate di 50 edifici attraverso un'audioguida abbinata a paesaggi sonori tipici dei luoghi. L'applicazione e il relativo materiale stampato sono stati progettati anche per le persone ipovedenti e non udenti. L'offerta, per ora in una fase pilota, sarà disponibile nella primavera del 2024.



Gita del Patriziato di Castel San Pietro

68

Sabato 6 maggio una cinquantina di patrizi di Castel San Pietro hanno varcato il Gottardo per la visita alla centrale idroelettrica di Wynau nel Canton Berna.

Dopo una fugace colazione, Cecilia Parravicini, ingegnere civile alle dipendenze di BKW AG, ha accompagnato la comitiva nella visita delle turbine e dei locali tecnici con esaurienti spiegazioni e quiz di domande.

Sul mezzogiorno trasferimento al birrificio Feldschlösschen di Rheinfelden/AG per un ottimo pranzo, visita e degustazione di birre accompagnate da uno squisito Brezel.

Il gruppo ringrazia Cecilia e Nicole, le due solerti patrizie che hanno superato con successo il test di guide!

